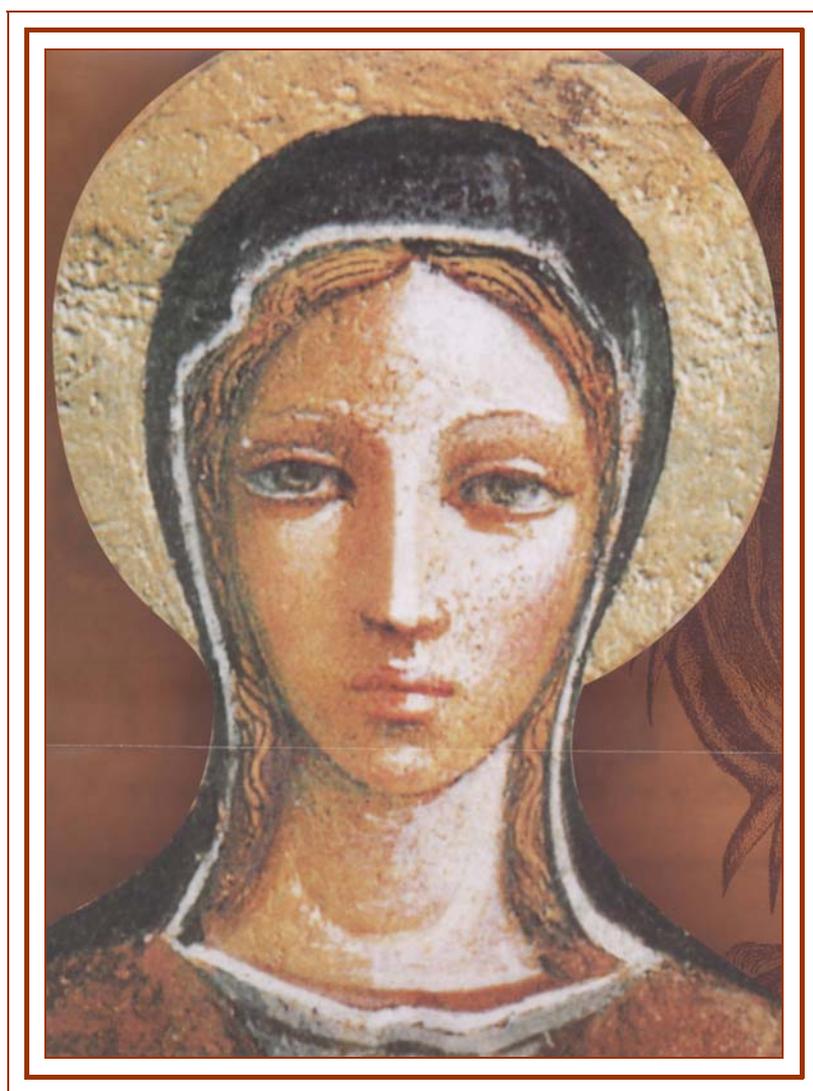


Mofra. Movimento francescano italiano

Chiara d'Assisi: La contemplativa!



1253-2003

750° DEL TRANSITO DI SANTA CHIARA

- 4 - Riflessione
- 25 - Novena
- 40 - Transito

Presentazione

L'occasione del 750° anniversario del Transito di Santa Chiara si offre come dono per poter riflettere più in profondità sul mistero e sul messaggio della *Pianticella del Beato Francesco* tanto preziosa al cuore di tutti noi.

Il Movimento francescano italiano per accompagnare e solennizzare comunitariamente questo evento di Famiglia ha preparato il presente sussidio.

Esso contiene:

- una riflessione di carattere generale sulla figura di Chiara
- la Novena di preparazione alla Solennità di Santa Chiara
- lo schema per la Celebrazione del Transito

In particolare, riguardo alla Celebrazione del Transito, il Mofra auspica che essa diventi prassi comune per tutta la Famiglia Francescana e che con questo Anniversario inizi una consuetudine di ritualità solennizzata e diffusa, come avviene per quello di San Francesco.

Inseparabili nella spiritualità e complementari nel vissuto, Francesco e Chiara *insieme* portano al mondo il messaggio di pace, fraternità e contemplazione : un segno dei tempi che si rivela tanto necessario al nostro presente.

Un augurio a tutti noi di seguirne con fedeltà ed entusiasmo *le orme* e di testimoniare con gioia.

Rosa Galimberti, Ofs
Presidente di turno Mofra

L'anno 2003 è un anno di grande significato e grazia per tutti noi. In esso siamo invitati a condividere la danza di gioia con la quale, settecento cinquanta anni fa, le schiere celesti vennero incontro a sorella Chiara al momento della morte. Allo stesso tempo ricordiamo il giorno in cui il signor papa Innocenzo IV approvò la forma di vita di sorella Chiara per l'Ordine delle Povere Sorelle istituito dal beato Francesco... Nonostante siano passati 750 anni, questi due eventi hanno ancora un'eco fra di noi. Pieni di gratitudine a Dio, proclamiamoli con gioia alla Chiesa...

La morte di un santo spesso rivela le caratteristiche primarie della sua spiritualità e della sua vita. Così è avvenuto per sorella Chiara. Attraverso le narrazioni della sua morte, quasi in filigrana, possiamo captare i grandi temi della sua vita e del suo ideale: dedizione alle sorelle e ai fratelli e impegno totale a seguire le orme di Cristo povero.

Intorno a lei morente c'erano le sue sorelle e i suoi fratelli nel Signore, amicizie che risalivano direttamente al passato, a quei primi giorni di primavera quando il progetto era nuovo e lei e Francesco erano giovani e vigorosi... Alla fine della sua vita, vediamo che sorella Chiara è ancora fedele al legame che unisce le Povere Signore e i Frati Minori. Quale gioia deve essere stata per lei essere accompagnata da loro fino alla porta del paradiso stesso.

Chiara morente prese nelle sue mani due preziosi documenti. Uno era il Privilegio della Povertà concesso da Gregorio IX. Suor Filippa afferma che alla fine della vita, dopo aver chiamato insieme tutte le sorelle, consegnò loro il "Privilegio della Povertà", affidando ad esse, dice la *Leggenda*, la povertà del Signore. Il secondo documento che prese in mano costituiva l'adempimento del suo grande desiderio che la Forma di Vita dell'Ordine fosse confermata da una bolla papale. Sul letto di morte poté avere nelle mani la bolla papale e poté baciarla.

Questi fatti ci offrono abbondante materia per riflettere sull'interazione di carisma e istituzione nella nostra vita, perché i due documenti cercarono di esprimere, nel linguaggio legale della Chiesa, l'intensa devozione di Francesco e di Chiara per quel Dio che povero fu posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce.

Qui possiamo intravedere quel misticismo della vulnerabilità che santa Chiara apprese dallo stesso Figlio di Dio, che «spogliò se stesso assumendo la condizione di servo ...e umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce». Nel nostro mondo materialistico questa povertà di cuore splende come segno di contraddizione. In un tempo polemico e autoprotettivo una tale vulnerabilità costituisce realmente la follia della croce. Questa povertà e questa vulnerabilità erano quelle di Cristo stesso e, per amore di Gesù, Chiara le fece sue. Rivestita di tale povertà, essa risplende davanti a noi di rara e luminosa bellezza...

(Dalla *Lettera dei Ministri Generali*)

Santa Chiara

Riflessioni in occasione del 750° anniversario della morte

Perché interrogarci su Chiara? Quale luce può giungere a noi dall'esperienza religiosa di questa donna vissuta 750 anni fa?

Le risposte possono essere diverse, a seconda della sensibilità, dell'orientamento di vita in cui ci si pone, sia come persone, sia come ordini e istituzioni religiose.

Vi sono, tuttavia, esperienze umane e religiose che si pongono al di là dei tempi come esemplari e che trovano in noi e nella società una risonanza sempre nuova, che sono sorgenti alle quali continuamente si attinge perché zampillano di quell'acqua dello Spirito di cui ci parla l'evangelista Giovanni.

Certo, i tempi in cui visse Chiara e quelli nostri sono diversi; l'epoca di Chiara era tempo di fermenti vivi, di ricerca di forme di vita religiosa che, pur radicate nella tradizione, rispondevano alle esigenze di una spiritualità nuova e ai bisogni di un mondo in rapida trasformazione.

Il nostro tempo ci appare più inquieto, disorientato, oscillante tra un'indifferenza dovuta ad una profonda ricerca di una religiosità incarnata ed una religiosità confusa, in cui confluiscono elementi esoterici e panteistici carichi di emozioni forti e spesso alienanti.

Tuttavia non pochi sono i tratti che accomunano la temperie del mondo religioso di Chiara e quello nostro: la volontà di una maggiore autenticità di vita religiosa, la ricerca di nuove strade, di nuove esperienze, l'inquietudine non sempre sterile, ma talora feconda di orientamenti di una vita secondo il Vangelo, che sappia parlare la lingua più profonda e segreta dei tempi in cui si vive.

La riflessione si soffermerà solo sui seguenti punti della vita e dell'esperienza di Chiara:

1. Chiara e l'incontro con Francesco
2. Il progetto di vita di Chiara e delle sue compagne
3. Il chiostro aperto
4. Linee essenziali della spiritualità di Chiara
5. Il Transitus di Chiara
6. L'eredità

Chiara e l'incontro con Francesco

Quale sia stata la vita di Chiara prima dell'incontro con Francesco, non lo sappiamo. Abbiamo qualche testimonianza come quella di un vecchio servitore che nel Processo di canonizzazione parla di lei ricordandola come una bambina prima, e una giovinetta poi, tutta dedita agli esercizi di ascesi e di pietà. Mentre altri riferiscono della sua sensibilità e della sua attenzione per i poveri con cui entrava in rapporto. Ma sono tratti che risentono di un modello indubbiamente stereotipo di santità che poco ci suggerisce della realtà dei primi anni di vita di Chiara.

Chiara cresce soprattutto nella sua famiglia, in particolare nel rapporto stretto che legava ogni donna ai membri femminili della casa, che hanno propri spazi, propri riti, propri modi di esprimersi. L'ambiente femminile in cui Chiara giovinetta si mosse non era dei più atoni: qualcosa della sua inquietudine religiosa era già presente nella madre Ortolana, che invece di starsene tranquilla a casa ad attendere alle cure domestiche, prende spesso parte a pellegrinaggi – da quello sulla tomba degli apostoli a Roma, a quello di S. Michele del Gargano ed arriva, non più giovanissima, sino a Gerusalemme.

Ma la svolta nella vita di Chiara fu segnata dall'incontro con Francesco. Le fonti non ci permettono di sapere come la giovane donna entrò in familiarità con lui, o d'indagare attraverso quali fasi Chiara giunse alla consapevolezza della sua vocazione religiosa. Esse ci parlano di un consenso di Chiara alla predicazione di Francesco, il quale – come attesta la sorella carnale Beatrice nel Processo di canonizzazione – “*avendo audito la fama della sua santità, più volte andò da lei*”. Mentre una delle prime sue compagne afferma che Chiara “*più volte andò con lei ad parlare ad sancto Francesco*”¹. Anche alcuni gesti di affettuosa attenzione ci attestano che Chiara seguiva già da tempo Francesco e i suoi compagni, tra i quali probabilmente vanno identificati “*quelli che*

¹ *Processo di canonizzazione di santa Chiara*, decima seconda testimonia, 2, in *Fonti Francescane (=FF)*, ed. Messaggero, Padova 1990, FF 3086; *Ibidem*, decima settima testimonia, 3, in FF 3125.

lavoravano a S. Maria della Porziuncola”² ai quali Chiara mandò dei denari perché si comperassero della carne – come afferma un'autorevole testimone.

Certo, l'incontro con Francesco fu per Chiara fondamentale: in lui ella avvertì con un'intensità straordinaria il fascino di una vita che si accenda tutta nella ricerca di una sequela sempre più perfetta di Cristo e che sia segnata dalle grandi realtà dello spirito. Francesco diventerà per lei l'immagine vivente dell'evangelo. Chiara vive, insomma, uno di quei momenti straordinari di grazia, che illuminano ed orientano talvolta tutta una vita. Fu un incontro in cui ella si sentì generata a vita nuova, in cui scoprì la sua identità e il suo volto e in cui tutta la realtà le parve trovare una sua luce, che ella aveva già intuito, ma che ora le appariva chiara e persuasiva. “*Vieni e vedi*”, dice Gesù agli apostoli, e Chiara deve aver avvertito vivo e splendente in Francesco ciò che lei aveva sempre cercato e che ora vedeva prender corpo davanti a lei in una misura e in una forma che superava ogni attesa ed ogni sogno. Fu probabilmente proprio Francesco che le svelò quale dono sia la paternità e la maternità spirituale: atto generativo in cui Dio parla alla persona, la chiama alla dilatazione dello spirito, ad una nascita nuova attraverso un incontro umano, in cui traspare la grandezza di una vita che va al di là della carne. Chiara, infatti, quando parla di se stessa si dice “*plantula*” di Francesco, sua pianticina, ma scoprì anche in sé questa dimensione di maternità nei confronti di Agnese di Boemia, una delle compagne che sentirà più vicina nel suo itinerario spirituale.

Dopo questo incontro Chiara percorre, faticosamente, come aveva fatto precedentemente Francesco, itinerari per vivere la vita secondo il Vangelo, seguendo esperienze religiose, antiche e nuove che il mondo religioso le presentava. Ma in esse non trova pace. Chiara vuole vivere – le sarà sempre più evidente – come Francesco e i suoi primi compagni. Anche intorno a lei si raduna un piccolo gruppo di donne mosse da una ricerca di vita evangelica.

Il progetto di vita di Chiara e delle sue compagne

A. Il progetto di vita che queste ‘donne povere’³ vissero a S. Damiano, sorrette e confortate da Francesco, intorno alla figura spiritualmente sempre più emergente di Chiara, all'inizio non si doveva distinguere molto da quello vissuto dai Minori. La loro era una vita condotta nella più totale povertà,

² *Ibidem*, XVII, 7, in FF 3129. Ricorda questo tratto F. Accrocca, *L'esperienza della conversione*, in *Chiara d'Assisi. Con Francesco sulla via di Cristo*, Assisi 1993, pp. 92-93

³ Mi pare questa la traduzione più esatta del titolo di *Pauperes Dominae* voluto da loro.

segnata dalla preghiera e dal lavoro manuale, nella ricerca di una totale carità, che fosse di per sé rivelativa di una partecipazione alla vita di Cristo.

Jacques de Vitry, uomo di Chiesa acuto e sensibile, in una notissima lettera di ottobre del 1216, scrive che minori e donne di S. Damiano sembrano appartenere al medesimo movimento ed essere animati dal medesimo spirito : *fratres et sorores minores*, fratelli e sorelle minori. In un periodo, conciso, ma ricco di notazioni, Jacques de Vitry parla in modo specifico delle *sorores minores* e ci dà diverse indicazioni molto interessanti: vivono non in monasteri, ma in *hospitia*⁴, i quali sono collocati nei pressi della città; vivono – egli scrive – del lavoro delle proprie mani, non accettano nulla; una vita, dunque, di povertà e di semplicità alla quale provvedono autonomamente le donne stesse.

Quale fosse il primitivo progetto di Chiara e delle sue compagne a S. Damiano non è facile da definire, date le trasformazioni e gli innesti successivi che l'hanno modificato. Le fonti, tuttavia, dalla Regola al Testamento, alle lettere di Chiara ad Agnese di Boemia, alla Leggenda della Santa, scritta, pare, da Tommaso da Celano, ci permettono di intravederne alcune linee fondamentali. Tra le fonti il Processo di canonizzazione di Chiara merita un cenno particolare per il suo fascino. Iniziato subito dopo la sua morte, costituisce uno dei documenti più belli e più preziosi, in quanto, malgrado lo schema un po' rigido che il procedimento canonico prevede, ci permette di ascoltare dalle voci delle compagne quale fosse la vita non solo di Chiara, ma anche delle sorelle di S. Damiano, quale fosse la loro ricerca, quale la loro tensione religiosa e anche quali le lotte che ebbero a sostenere.

B. Originariamente questo gruppetto di donne pensa ad una vita comune improntata ad una radicale povertà, come la visse Gesù e come la vedevano vivere in Francesco con i suoi compagni, nel semplice lavoro manuale e in quella totale dipendenza dagli altri che è di tutti i poveri. Semplicità e povertà allargano sempre di più il cuore all'amore di Dio, nella ricerca di essere unanimi nella carità e nell'umiltà, che è respiro essenziale della minorità francescana. La loro preghiera, non è una preghiera intellettuale, ma nasce da un Vangelo interiorizzato e da un rapporto profondo con tutta la creazione, in un'attenzione amorosa, serena, servizievole per tutte le sofferenze e le povertà colte attorno a sé. La stessa vita religiosa comune suggeriva, lungo l'itinerario percorso da Chiara e dalle sue compagne, forme di vita atte a realizzare più compiutamente l'Evangelo: la comunione radicale con Francesco era aiuto prezioso per discernere più chiaramente il cammino da percorrere.

⁴ È l'espressione più laica, che accanto a quella di *domicilia* ritorna spesso anche nei documenti che le riguardano

Risale a questo primo periodo il documento che sancisce la ‘Forma di Vita’ dettata da Francesco per le Donne Povere di San Damiano, che sarà considerata da Chiara come il fondamento costitutivo di tutto il gruppo. Il riconoscimento di questa comune radice delle Donne Povere di S. Damiano e dei Minori costituirà per Chiara e le sue sorelle l’unico ed irrinunciabile orientamento di tutto il loro vivere religioso. Chiara l’ha talmente a cuore da porlo al centro della sua Regola, da ricordarlo nel suo Testamento come la scintilla ispiratrice della loro vita e da battersi costantemente, anche con i pontefici, perché non venisse subordinata a qualsivoglia altra regola.

È con fierezza che Chiara parla di questo documento, perché lo considera come il frutto di un cammino spirituale compiuto da lei e dalle sue compagne; come il riconoscimento da parte del “*beato padre*” della serietà della loro vita religiosa e della comune esperienza che legava i Minori e le Povere Donne di S. Damiano⁵. Vi dovette essere, dunque, un tempo – sia pur breve – in cui Chiara e le sue compagne vissero a S. Damiano senza nessun testo scritto che orientasse la loro vita, pur essendoci già fin dall’inizio lo spirito di minorità che animava la loro esperienza.

Nel Testamento si coglie con grande chiarezza che l’impegno a “*vivere secondo la perfezione del Santo Vangelo*” comporta per le Donne Povere di S. Damiano la scelta di una vita fondata sulla povertà. Infatti, sintetizzando lo scritto di Francesco, Chiara scrive:

*Scrisse per noi una forma di vita, che cioè, specialmente perseverassimo sempre nella santa povertà*⁶.

Per Francesco come per Chiara, infatti, l’esperienza di Cristo è assolutamente indisciungibile dalla vita in povertà, che è l’espressione più evidente e scandalosa dell’incarnazione di Dio nella storia e nella comune umanità.

Accanto alla *forma di vita* si costituisce, poi, con l’andar del tempo, un insieme di *observantiae S. Damiani*, cioè, di consuetudini che sono nate dall’esperienza del gruppo e dall’insegnamento di Francesco, affidato a lettere, note, a quegli ‘scritti diversi’ di cui Chiara parlerà nel suo Testamento e che costituiranno per lei le indicazioni essenziali per la loro vita religiosa.

C. Ma un rilievo assoluto nel cammino spirituale di Chiara e delle sue compagne è costituito dal ‘Privilegio della Povertà’ sia esso concesso da Innocenzo III, o da Gregorio IX, come sostiene oggi Maleczek.

⁵ Scrive infatti Chiara: "Vedendo poi il beato padre che non temevamo né povertà né fatica, né tribolazione, né l'estrema modestia del nostro vivere e il disprezzo del mondo, ma anzi le ritenevamo come una condizione grandemente gioiosa, mosso d'amore, scrisse per noi una forma di vita". Questo testo come la successiva forma di vita sono inseriti nel Capitolo VI della Regola di Chiara.

⁶ Cf. Regola, 6, 2-7: FF 2788-2790.

Il Privilegio della Povertà – va sottolineato – è un documento rivoluzionario più di quant'altri mai. Per lunga e radicata concezione, infatti, la povertà era considerata oltre che disdicevole alla vita religiosa, anche pericolosa, in quanto dura da sopportare e distraente dalla cura spirituale che unicamente doveva occupare il religioso. Nei confronti delle donne, poi, la povertà era impensabile, poiché sembrava esporle in modo drammatico a tutti i pericoli del mondo, senza quella difesa che lo stesso status economico/sociale costituiva di per sé e le apriva a contatti e a rapporti con l'ambiente circostante, da cui forzatamente avrebbero dovuto dipendere.

Chiara ebbe, quindi, la consapevolezza dell'eccezionalità della sua richiesta e della necessità di un documento – di un *privilegium* – che riconoscesse come fondamentale per la vita religiosa sua e delle sue compagne la totale povertà. Costantemente chiederà che tale privilegio le venga confermato dai papi, prima da Gregorio IX, poi da Innocenzo IV, quando sul letto di morte ebbe la gioia di avere la definitiva approvazione della Regola. L'eccezionalità di questo documento, coniato da Chiara e dalle sue compagne col nome di 'privilegio di povertà', fu avvertita dal pontefice, Innocenzo III, che lo volle scrivere di suo pugno, come ricorda la Leggenda di santa Chiara, redatta subito dopo la sua morte.

Quanto Chiara l'avesse caro, ne avevano coscienza molto viva le sue prime compagne. Tanto che quando nel processo di canonizzazione ne parlano, esse vibrano come chi tocchi la materia incandescente rivelativa di una vita. Per Beatrice, una delle sorelle carnali di Chiara, la santità della sua madre e sorella si rivelava sì nella verginità, nell'umiltà, nell'assiduità alla orazione, nel disprezzo di se stessa, “*nel fervore de lo amore de Dio, nel desiderio del martirio*”, ma stava “*massimamente nello amore del Privilegio della povertà*”⁷, mentre sora Filippa ricorda che Chiara “*lo Privilegio de la povertà... lo onorava con molta reverenzia et guardavalo bene e con diligenza, temendo de non lo perdere*”⁸.

Il *Privilegium Paupertatis* rappresenterà, infatti, per Chiara e per le sue compagne il segno della specificità del gruppo, il punto irrinunciabile, la verità della comunità e verrà sempre sentito e vissuto come il sacramento di comunione tra Chiara e Francesco, tra Donne Povere di San Damiano e Minori. Tutta la vita di Chiara, peraltro non breve, fu segnata da una lotta accanitamente combattuta contro coloro che avvertivano in questo documento qualcosa di sconvolgente e vi coglievano una possibile fonte di turbamento. Per

⁷ *Processo... op. cit.*, XII, 6, in FF 3090.

⁸ *Ibidem*, III, 14, in FF 2980.

questo ad Agnese di Praga, scriveva: "*Attaccati, Vergine poverella, a Cristo povero*"⁹.

D. Chiara si accinge alla stesura della Regola solo negli ultimi anni della sua vita, dopo tante e travagliate vicende.

Negli anni 1252-1253, infatti, consapevole dell'autorità che le veniva ad un tempo, sia da una vita tutta risolta nella rigorosa ricerca religiosa, che dalla certezza di muoversi in intensa e fedele comunione con Francesco, Chiara avvertì la necessità della stesura di una regola che fissasse alcuni punti essenziali della esperienza religiosa sua e delle sue sorelle. Sono punti riconosciuti come parte costitutiva del loro modo di vita e come tali elevati a modello per chi volesse vivere una ricerca minoritica sulle loro tracce.

A noi può sembrare naturale che Chiara scrivesse una regola, ma in realtà questo costituisce un fatto rivoluzionario: sino ad allora, infatti, si pensava che questo fosse un compito che non potesse essere assolto da una donna, che veniva ritenuta sempre e solo oggetto di diritto, incapace di legiferare, e per la sua naturale debolezza sempre bisognosa di un governo maschile. Chiara è la prima donna che detta le linee orientative del proprio Ordine¹⁰. Certamente questo costituisce un'ulteriore testimonianza della sua statura e del suo prestigio spirituale che si erano rinsaldati non solo tra le sue consorelle o tra i devoti che accorrevano a S. Damiano, ma anche sulle autorità ecclesiastiche e addirittura sui pontefici.

Una regola – è importante ricordarlo – che giungeva a conclusione di un'esperienza religiosa non facile e che non fu sempre lasciata libera di realizzarsi secondo un proprio sviluppo interno. Pertanto essa riflette le voci e le tradizioni diverse che hanno pesato sulla vita religiosa delle Povere Donne di S. Damiano. Per Chiara, tuttavia, essa rappresentava la confessione esplicita e oggettiva, della volontà di una totale comunanza di vita tra i frati minori e le sorelle di S. Damiano. La filiazione francescana è evidentissima: la regola bollata costituisce la base portante di tutta la regola di Chiara, che deve attingere, per quanto concerne la vita comune e stabile, non solo dalla regola di Benedetto, ma anche da quella di Ugolino e di Innocenzo IV.

Ma dove la voce di Chiara si alza piena, libera, spiegata è nel capitolo VI della Regola nella sua divisione attuale. Esso non a caso è inserito al centro, perché è il cardine di tutta la regola. L'amore e la fedeltà alla 'santissima

⁹ *Lettera seconda alla beata Agnese di Praga*, 18, in FF 2878.

¹⁰ Lo sottolinea opportunamente T. Matura, nell'introduzione all'edizione degli scritti di Chiara, apparsa nelle *Sources Chrétiennes*, n° 325, Paris, 1985, p. 30.

povertà' non vengono indicate come norma astratta, ma vengono avvertite come il filo conduttore di tutto un itinerario spirituale, il cuore della loro vocazione, rivelato loro da Dio e illuminato dalla parola di Francesco. Perciò, impegno inviolabile e costitutivo del loro essere e della loro scelta.

Vi si coglie il tono altissimo delle pagine del Testamento di Francesco, che Chiara ebbe presenti. Entrambi – Francesco e Chiara – giunti al termine della loro vita, ripercorrono, nella luce di una sofferenza, scarnificante ed essenzializzante, i momenti fondanti, ne indicano il fuoco animatore, le illuminazioni ultime, tentano di comunicare il punto più alto di comprensione da loro raggiunto. Anche il linguaggio e il genere letterario differenziano questo capitolo dal resto del testo e lasciano intravedere un temperamento spirituale libero, non meschinamente chiuso in regolamentazioni esteriori, ma aperto ad una sempre nuova e possibile traduzione in vita concreta e carica di ideali.

Il chiostro aperto

A. Le Donne Povere di S. Damiano nel loro rapporto profondissimo e discreto con Francesco, nella radicalità con cui vivono la vita evangelica, diventano ben presto un punto di riferimento per gruppi di donne che vogliono vivere una vita religiosa secondo nuove forme. Si tratta di gruppi già costituiti o che si vanno costituendo. Estremamente interessante è la rete di rapporti che spontaneamente si creano tra questi gruppi, di cui sempre più nettamente le Donne Povere di San Damiano rappresentano il perno.

Di fronte all'estrema varietà, ricchezza e vivacità di questi gruppi, la Chiesa si sente sollecitata ad intervenire, per dare indicazioni, norme ed una forma unitaria ad un movimento che, pur fervido, rischiava di apparire torbido e confuso, tale da mettere in discussione la condizione e la posizione della donna nella Chiesa e nella vita religiosa in particolare. Il movimento pareva, infatti, assumere dimensioni tali da presentarsi come un ordine nuovo. Proprio perché questo avveniva dopo che il concilio Lateranense IV aveva vietato l'insorgere di ordini al di là di quelli esistenti.

È il cardinale Ugolino l'uomo che assolverà questo compito. La formazione giuridica, sorretta ed illuminata da una sensibilità evangelica, lo rende capace di cogliere le spinte della nuova forma evangelica, ma anche lo fa convinto assertore di strutture dai tratti ben definiti e normati, che permettano - a suo vedere - una crescita equilibrata ed armonica. Egli ritiene di poter trovare nella regola benedettina il modello di vita religiosa più perfetto, che avrebbe corretto

le intemperanze del movimento e che avrebbe sorretto con una rigida e sperimentata disciplina la tensione religiosa, avvertita presente e viva in questi gruppi. Presenta loro, pertanto, delle costituzioni che dal suo nome sono dette ugoliniane. Sarebbe errato considerarle nate da un'esterna e brutale volontà d'incanalamento o d'irregimentazione di esperienze religiose spontanee, perché ebbero origine, invece, da un serio sforzo di valorizzazione e d'interpretazione del carattere fortemente e fervidamente contemplativo di questi gruppi, che un uomo non atono dal punto di vista spirituale come il cardinal Ugolino seppe percepire.

Con le *constitutiones* il cardinal Ugolino puntava, infatti, ad un profondo rinnovamento della vita religiosa che seppe riproporre in modo radicale e rigoroso le più profonde esigenze monastiche in una costante tensione ascetica esercitata in veglie, tempi di silenzio, digiuni, secondo ritmi e modalità rigidamente normati e stabiliti. Per il cardinale la clausura costituisce la chiave di volta di un ordinamento severamente ascetico fondato su "*certae regulae et mensurae, certae leges disciplinae*", come recita il prologo delle *Constituiones*.

La clausura costituiva per Ugolino un modello di vita, che presentava in forma radicale e severa la *fuga mundi* e si traduceva in una separazione assoluta dall'ambiente circostante. Egli vede nella clausura – aspra, ma infine dolce perché permette di accostarsi con più forza a Dio – il fondamento di una rinnovata vita monastica; una riproposta femminile del *claustrum*, come luogo dell'incontro tra Dio e umanità, qualunque fossero le radici, le tensioni, le esigenze che la storia di ogni gruppo poteva aver espresso e maturato nelle opere e nei giorni. La comunità di S. Damiano non solo non era sottratta a questa comune definizione, ma anzi rappresentava per il cardinale Ugolino la punta di diamante, la presenza più incisiva della nuova realtà religiosa femminile.

B. Pur nella difficoltà di poter rigorosamente rintracciarne il progetto originario, rimane comunque possibile coglierne lo spirito e le vibrazioni, per Chiara non si poneva il problema di normare una separazione posta nella profondità del cuore, che si traduceva in una ricerca di silenzio e di raccoglimento per rendere più intensa e nitida la contemplazione. Il chiostro di Chiara era un 'chiostro aperto', il cui spirito pare essere quello che ispirò a Francesco la "*Regula pro eremitoriis data*" nella quale si temperavano e si alternavano i momenti di intensa e solitaria contemplazione con altri di annuncio evangelico al mondo circostante. Nella preghiera, nel silenzio, nella liturgia meditata, intensamente vissuta e condivisa con le sorelle, Chiara trova una dimensione essenziale della sua vita tesa all'incontro con Dio in Cristo.

Ma il chiostro non è una specie di *hortus conclusus* separato dal mondo, ma aperto sul mondo terrestre e celeste. Chiara avverte, infatti, la necessità di avere dei compagni lungo il cammino che la porterà verso il trono di Dio per cantare il canto nuovo all'Agnello, quando questa promessa in lei si realizzerà¹¹.

Chiara si batterà – il termine è appropriato – con lo stesso pontefice per vedere assicurata la condivisione del Vangelo con i Minori. Una pagina vivacissima, troppo audace per uno scritto ufficiale, della Leggenda di Chiara vale più di ogni altra testimonianza ad illuminare la durezza dello scontro. Quando, infatti, Gregorio IX vietò ai frati minori l'ingresso a S. Damiano senza sua autorizzazione, Chiara, «*si rammaricò che le sorelle avrebbero avuto più raramente il cibo della sacra dottrina*» e gemendo disse: “*Ce li tolga tutti ormai, i frati, dopo che ci ha tolto quelli che ci davano il nutrimento di vita!*”¹². Noi oggi diremo che fecero lo sciopero della fame, poiché gli unici frati coi quali potevano avere un contatto erano i questuanti che provvedevano il necessario per le donne di S. Damiano. In questo frangente l'Assisiata, rivelando con un rovesciamento di termini, metteva in evidenza la priorità del pane spirituale rispetto al pane necessario per nutrire il corpo. La drammaticità della lotta rimetteva in causa il legame particolare di San Damiano con i minori, sancito e reso sacro per Chiara dalla *forma vitae* e dalle ultime volontà di Francesco. Qui veniva infranta la possibilità di rallegrarsi insieme – frati e suore – alla mensa del Signore. Tutto ciò in forza di un progetto di claustralizzazione del tutto esterno alla ricerca spirituale delle sorelle.

C. Ma lo sguardo di Chiara si muove su orizzonti ampi, che vanno al di là delle mura di Assisi e che superano gli stessi legami con i fratelli minori. Coltiverà, infatti, una corrispondenza estremamente intensa con Agnese, sorella del re di Boemia. Lo scambio epistolare è nato certamente per entrambe da un obiettivo comune: la minorità. In concreto, per Chiara si tratterà di estendere la *forma vitae* da lei perseguita al di là delle mura di S. Damiano, per Agnese, di trovare nell'autorevole compagna di Francesco una conferma a sostegno del suo progetto di vita minoritica.

Tra Chiara ed Agnese si stabilisce – lungo il filo esile di un rapporto epistolare e di scambi rari e mediati, quali la clausura e la distanza potevano permettere – una consonanza sempre più profonda. Un rapporto cresciuto nell'assenza, privo di quella familiarità che nasce dalla convivenza o comunque da una frequentazione assidua, non irrobustita dall'incontro, talora

¹¹ Cf. *Lettera quarta a S. Agnese di Praga*, 1; FF 2899.

¹² *Leggenda di S. Chiara*, 37; FF 3232.

dolce e creativo, talora aspro e spinoso, con persone diverse che nel quotidiano rivelano i propri limiti e le proprie angolosità e che suscitano talora reazioni non sempre positive e gratificanti.

Pur tuttavia la loro amicizia non è idealizzata, come quella con gli ‘amici di penna’, perché le due donne devono misurarsi con contrasti profondi di chi vuole incanalare i loro progetti nell’alveo tranquillo e sicuro di tradizioni religiose già sperimentate.

La loro comunione si era maturata non solamente nella preghiera e nell’ascesi, ma anche in un travaglio profondo che aveva rafforzato il loro rapporto, cosicché radicato e purificato – così esse lo sentivano – nella fedeltà al *Christus patiens*, veniva continuamente riscoperto nella lettura del Vangelo e in Francesco, in particolare nel Francesco fisicamente tormentato e spiritualmente trasformato degli ultimi anni. Si coglie la pienezza della maturazione spirituale di un’amicizia nella quarta lettera, scritta da Chiara a S. Agnese in prossimità della morte, quando Chiara la chiama «*metà dell'anima sua*», «*madre sua carissima e figlia amata in modo speciale tra tutte*»¹³.

Chiara, sulla linea di S. Paolo, ha sentito fortemente nei confronti delle sue sorelle non solo un rapporto sororale, ma anche generativo, di madre responsabile e accorata nell’amore delle figlie. Ma con Agnese l’esperienza è più ricca e più piena: è l’esperienza di chi è a un tempo madre e figlia, generata e generante. Questa è davvero la pienezza dell’amicizia e forse di ogni amore non asservente. Nella comune tensione alla santità e nella coscienza della propria fragilità, ciascuna ha trovato nella compagna la forza, o il sostegno che le veniva dall’altra, per nascere alla vita di Dio. Ciascuna ha avvertito la dolcezza e la gioia che l’altra era generata in lei, che da lei succhiava il latte della vita; quel latte che a sua volta – appellandosi appunto alla cosiddetta visione dello specchio – Chiara aveva succhiato da Francesco. È questa forse la confessione più piena di quanto alta fosse la comunione raggiunta tra loro e come essa fosse radicata in Colui – come scrive Chiara – “*il cui amore trasforma*”, la cui “*contemplazione rende più forti*”, la cui memoria ci “*dà una luce piena di dolcezza*”¹⁴.

D. Ma il chiostro di s. Damiano, malgrado le rigide norme ugoliniane che vietavano ogni rapporto con l’esterno delle mura del monastero, si apre soprattutto su quell’universo di poveri, di afflitti, di tribolati che da sempre abitano la terra.

¹³ Lettera quarta a S. Agnese di Praga, 1; FF 2899.

¹⁴ Cf. Lettera terza a S. Agnese di Praga, 12-14; FF 2888-2889.

Chiara – come testimoniano le sorelle nel Processo di canonizzazione – sentiva “*una grande compassione alle Sore e alli afflitti*”¹⁵. San Damiano diviene, così, per i poveri di Assisi e di tutta l’area umbra meta, rifugio, speranza di quanti patiscono nel corpo e nello spirito. Su di loro Chiara traccia il segno della croce e li conduce alla salute e alla pace.

I miracoli di Chiara, che le sorelle ricordano nel Processo di canonizzazione, non sono sensazionali, straordinari, ma in qualche modo ‘minori’. Riportano tutti a quel clima di misericordia, di pietà amorosa della ‘Cristiana’ nei confronti delle sofferenze che la gente d’Assisi e dei dintorni veniva a condividere con lei, sperando di riceverne soccorso.

Tra i malati e i sofferenti sono tanti i ‘mammoli’¹⁶ che le vengono portati e su cui Chiara stende la mano soccorrevole e risanatrice. La presenza di tanti bambini è stata giustamente messa in rapporto con la devozione di Chiara e delle sorelle verso Gesù Bambino,¹⁷ culto che in questo periodo si stava diffondendo all’interno di una religiosità cristocentrica, soprattutto negli ordini e nei movimenti femminili. Ma non c’è dubbio che Chiara fosse mossa anche in questa attenzione affettuosa verso i piccoli da queste espressioni materne, da una tenerezza femminile esplicitata.

Chiara è anche consigliera autorevole ed ascoltata, come testimonia il notabile di Assisi messer Ugolino di Girandone nel Processo: separato da oltre vent’anni dalla moglie, viene indotto a ricongiungersi con lei grazie all’ammonimento di Chiara.

E. Gli orizzonti aperti e gli spazi in cui Chiara e le sorelle si muovevano testimoniano non solo l’attenzione di Chiara e delle sorelle verso il mondo di tribolati e di afflitti che a S. Damiano accorreva, ma anche la coscienza che gli abitanti di Assisi avevano delle Donne Povere. Le testimonianze vertono su due momenti storici distinti e tra loro collegati della città di Assisi: il primo riguarda l’attacco della soldataglia saracena di Federico II che nel 1240 intende colpire la cittadina umbra, un tempo filo/imperiale ed ora passata nel campo filo/papale; il secondo concerne l’assedio di Assisi che Vitale di Aversa a capo dell’esercito federiciano opera l’anno dopo, tentando di espugnare la città¹⁸.

Nel primo episodio è lo stesso monastero di S. Damiano ad essere occupato dai saraceni che entrano in armi nel chiostro. Chiara con il temperamento che

¹⁵ *Processo di canonizzazione*, III, 7; FF 2973.

¹⁶ Si veda al riguardo la bella ed argomentata nota 48, relativa alla terza testimone nella edizione del *Processo di canonizzazione* a cura di C. A. Lainati nelle *Fonti Francescane*, pp. 2328-2329.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ A proposito di questi due avvenimenti si può vedere utilmente lo studio di E. Franceschini, *I due assalti dei Saraceni a S. Damiano e ad Assisi*, in *Aevum*, 27 (1953), pp. 298- 306.

l'ha sempre contraddistinta, non indietreggia, né si abbandona al panico, ma sente di dover assolvere il suo compito di “*recolta*”, di sentinella nei confronti delle sorelle e – aggiungono i testimoni – nei confronti di Assisi. Chiara, infatti, rassicura le sorelle e «*preceduta dalla cassetta d'argento racchiusa nell'avorio, nella quale era custodito con somma devozione il Corpo del Santo dei Santi*»¹⁹ affronta così la soldataglia, che retrocede dinanzi a questo drappello di donne religiose alle quali Chiara aveva assicurato che non avrebbero subito alcun male.

Pare di poter qui rilevare un atteggiamento sacerdotale di Chiara che difende la comunità in nome di Dio e del Cristo che si è offerto quale vittima sacrificale per tutto il popolo, a cui rimanda il corpo eucaristico portato in mano da Chiara. Allo stesso atteggiamento sacerdotale sono improntate le parole che una sorella ricorda pronunciate dalla madre, qualora i Saraceni fossero arrivati al chiostro, le sorelle ponessero lei “*innanti a loro*”²⁰.

Se già nel primo attacco saraceno ad Assisi, a S. Damiano in particolare, Chiara prega e si pone di fronte a Dio quale garante non solo del suo monastero, ma anche dell'intera città, più sottolineato e rilevante è questo aspetto nel secondo assedio di Assisi. Qui l'orazione penitenziale – Chiara fa radere nuovamente il suo capo e quello di tutte le suore, lo copre di cenere – e il digiuno sono rivolti a Dio per liberare la città di Assisi dal pericolo, poiché, dice Chiara, “*molti beni avemo ricevuti da questa città e imperò dovemo pregare Dio che esso la guardi*”²¹.

Perciò, le religiose che vivono a S. Damiano non sono separate dal mondo, ma ne costituiscono il cuore orante, il respiro più profondo. Questa è coscienza viva non solo delle sorelle minori, ma anche dei cittadini di Assisi²².

Linee essenziali della spiritualità di Chiara

A. Un ulteriore approfondimento dell'esperienza religiosa di Chiara mette in luce alcuni tratti essenziali della sua spiritualità e della sua comprensione del

¹⁹ *Leggenda di santa Chiara*, 21; FF 3201.

²⁰ *Processo... op. cit.*, III, 18, in FF 2984. Bartoli rileva giustamente per l'episodio dell'attacco dei Saraceni alla città come Chiara assolve a compiti di protezione della città che erano assolti dai vescovi. Cf. *Chiara d'Assisi*, Roma 1989, p. 216.

²¹ *Processo... op. cit.*, IX, 3, in FF 3061.

²² Lo testimonia al Processo di canonizzazione messer Ranieri de Bernardo di Assisi il quale afferma che «E fermamente se crede da tutti li cittadini che per le orazioni e meriti de la detta madonna santa Chiara fu difeso lo monasterio e la città fu liberata da li inimici». *Processo... op. cit.*, in FF 3136.

Vangelo. Nelle fonti, specialmente nelle lettere, possiamo cogliere quale fosse la concezione evangelica di Chiara, come veniva considerata la vocazione cristiana e la sua consacrazione religiosa. Nei lunghi e travagliati anni di vita monastica si è gradualmente maturata una riflessione teologico/spirituale su Dio, su Cristo, sulla realtà dell'uomo e sul suo destino. Una concezione ispirata all'ascolto della Scrittura, accostata nella preghiera e proclamata col cuore. Nel Processo di canonizzazione di Chiara si afferma: “*madonna Chiara molto se delectava de l'udire la parola di Dio*”²³. Aspetto che la *Leggenda* riprende e sviluppa²⁴.

Accanto all'ascolto della Scrittura Chiara attinge la sua spiritualità anche dalla liturgia fondata sulla tradizione orante che si era andata costituendo attraverso i secoli, quella tradizione che aveva fatto tesoro delle *lectiones divinae*, delle riflessioni e della letteratura patristica e monastica. Ci si può anche porre l'interrogativo sulla cultura di Chiara, o di qualcuna delle sue sorelle: a chi poteva essersi rivolta nell'elaborazione delle sue lettere? Perché molti tratti della spiritualità monastica benedettina traspaiono nei suoi scritti? Le pressioni di Gregorio IX, il modello di vita monastica da perseguire non la accostano alla spiritualità benedettina. Sapendo, quindi, che «*essa non avesse studiato in lectere*»²⁵, era davvero Chiara così indotta come si pensa?

È evidente che al centro della sua religiosità c'è la riflessione su Dio, riconosciuto con l'espressione paolina: «*Padre delle misericordie*»²⁶, il Dio della bontà e della dolcezza, non il giudice terribile. Una spiritualità dove Dio non è solo il creatore, il Re dei Re e il Signore dei Signori, ma è il datore di tutto ciò che Chiara ha, è Colui che ha messo Francesco sulla sua strada e l'ha spinta alla conversione. Questo Dio genera il piccolo gregge delle Donne di San Damiano. Il Dio Padre – dirà Chiara rivolgendosi alla sua anima per suggerirle pace e abbandono nell'approssimarsi della sua morte – è il suo creatore, Colui che l'ha santificata, che «*ha messo in lei*» lo Spirito Santo che sempre l'ha «*guardata*» e, quindi, le darà per il viaggio estremo «*bona*

²³ *Processo... op. cit.*, X, 8, in FF 3076.

²⁴ Nel cap. 37 della *Legenda* “*De studio libenter audiendi verbum sanctae praedicationis*” l'autore nota: “*Licet autem litterata non esset, litterariorum tamen gaudebat audire sermonem, rata quod in testa verborum nucleus lateat quem ipsa attingebat subtilius et sapidius degustabat*” (*Fontes Franciscani*, Assisi 1995, p. 2436), osservazione che traduco «sebbene poi non fosse donna di lettere (ossia sebbene non conoscesse a fondo il latino) godeva nell'ascoltare la predicazione degli uomini dotti, ritenendo che nel guscio delle parole si nasconda il frutto, che ella attingeva con grande intelligenza spirituale e che gustava avvertendone in pienezza il sapore».

²⁵ E' quanto afferma la stessa sora Agnese di messer Oportulo. *Processo... op. cit.*, X, 8, in FF 3076.

²⁶ Cf. 2 Cor 1,3.

scorta»²⁷. Dio per Chiara assume l'immagine di una madre²⁸, che ama non passivamente, ma *guardando*, vegliando e donando tutto quello di cui il figlio ha necessità e che può farlo felice. Per Chiara Dio si lascia cogliere, adorare, amare soprattutto in Gesù.

B. Il Cristo che Chiara 'vede' è il Cristo *despectus, egenus et pauper*, è Colui che "*volle apparire nel mondo come uomo spregevole, bisognoso e povero, affinché gli uomini – che erano poverissimi e indigenti, affamati per l'eccessiva penuria del nutrimento celeste – divenissero in Lui ricchi col possesso dei reami celesti*"²⁹. Cristo è il pauper che non ha dove posare il capo, il Crucifixus che ha sostenuto la passione, il mortuus che reclinato il capo emise lo spirito. Questa immagine s'intreccia con le tematiche della povertà totale di Cristo, con la sua kenosis, con lo svuotamento totale di Sé stesso per noi, e riconduce la vita in Cristo alla sua essenzialità. Non è casuale per la spiritualità clariana far riferimento alla teologia giovannea secondo la quale la morte e il dono dello Spirito coincidono. Lo spirito che Cristo trasmette – secondo questa lettura – è quello dell'amore che si svuota di tutto se stesso, che si fa povero, che è privo di ogni potere, è quello di Colui che è venuto per servire, non per essere servito.

Chiara vede tutta la vita di Gesù Cristo segnata da una radicale e assoluta povertà. Cristo, infatti, *«povero alla sua nascita fu posto nella mangiatoia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce»*³⁰. La povertà, ritenuta un comando non un consiglio³¹, assume il suo aspetto estremo e scandaloso nella 'minorità', perché Cristo per amore s'è fatto *«oggetto di disprezzo»*³². La povertà di Cristo per Chiara non è costituita solo dalla mancanza di risorse economiche che dessero sicurezza, ma anche dalla condivisione della condizione di marginalità con i poveri, dal rifiuto di qualsivoglia forma di potere e di successo; dimensioni di vita che hanno il punto più drammatico nella conseguente crocifissione, o morte al mondo.

Ma nella povertà, nella condizione di disprezzo e di marginalità propri della croce e inerenti alla croce Gesù si rivela il Signore che *«siede glorioso su un*

²⁷ *Leggenda di santa Chiara*, 46; FF 3252.

²⁸ L'immagine materna e femminile di Dio ha tutta una sua tradizione, come quella parallela di Gesù come madre. Cf. C. Walker Bynum, *Jesus as Mother. Studies in the Spirituality of the High Middle Ages*, University Of California Press, 1984.

²⁹ *Prima lettera alla beata Agnese di Praga*, 19, in FF 2865.

³⁰ *Testamento*, 45, in FF 2841.

³¹ Th.Matura, *E lasciato tutto lo seguirono*, Ediz. Qiqaiion, Comunità di Bose, 1999, pp.11-24.

³² *Seconda lettera alla beata Agnese di Praga*, 19, in FF 2879.

trono di stelle»³³, «in cui potere erano e sono il cielo e la terra, giacché bastò in cenno della sua parola e tutte le cose furono create»³⁴. Come osserva giustamente T. Matura, «si potrebbe dire che Chiara praticò la cristologia discendente ed ascendente»³⁵, o più semplicemente si potrebbe dire che Chiara e Francesco colgono, forse più di ogni altro, il capovolgimento dei valori del mondo per cui se il seme non muore non può portare frutto. È questo il paradosso giovanneo per cui Cristo regna sì, ma dalla croce.

C. Nella religiosità di Chiara è soprattutto lo Spirito Santo è l'ispiratore della sua chiamata alla vita religiosa e della ricerca della sua perfezione evangelica. È per illuminazione dello Spirito Santo che Francesco, restaurando S. Damiano, scrive Chiara, «profetizzò di noi ciò che in seguito il Signore ha realizzato»³⁶. È lo Spirito del Signore che ha chiamato lei, come ha chiamato Agnese, a vivere «la via di perfezione»³⁷, di pienezza, di compimento. È lo Spirito che Chiara sente come l'artefice e il custode della vita divina a cui il Signore l'ha destinata e alla quale la conduce. In quello stupendo colloquio che ha con la sua anima, al termine della vita Chiara ringrazia Dio perché dopo averla creata «mise in lei lo Spirito Sancto» ed è grazie allo Spirito che Dio l'ha «guardata come la madre lo suo figliolo lo quale ama»³⁸. È ancora lo Spirito che spinge Chiara alla gioia e all'esultanza³⁹ e le suggerisce, come scrive ad Agnese, ciò che le parole, limitate ed imperfette, non possono comunicare della sua esperienza spirituale. Nella Regola ricorda la forma vitae che ha dato loro Francesco, ritenendole «sposate con lo Spirito Santo»⁴⁰. Con questa immagine il Santo accomuna le sorelle di San Damiano alla Madre di Dio. Infatti, la stessa espressione rivolta a Maria si trova nell'antifona dell'Ufficio della Passione⁴¹. Il nome di Maria ricorre frequentemente nei testi

³³ *Ibidem*, 5, in FF 2873.

³⁴ *Prima lettera alla beata Agnese di Praga*, 17, in FF 2864.

³⁵ Th. Matura, *Introduction agli Écrits de Claire d'Assise*, cit., p. 56.

³⁶ *Testamento*, 11; FF 2826

³⁷ *Seconda lettera a S. Agnese di Praga*, 17; FF 2878.

³⁸ *Processo... op. cit.*, III, 20, in FF 2986.

³⁹ Cf. *Quarta lettera alla beata Agnese di Praga*, 7, in FF 2900. "Congaudeo et exulto... in gaudio spiritus".

⁴⁰ *Regola*, VI, 3; FF 2788.

⁴¹ È osservazione di G. Boccali, *Santa Chiara, volto e immagine della Vergine Maria*, in *Dialoghi con Chiara d'Assisi*, Assisi 1995, p. 159, che mette appunto "in sinossi" l'espressione di "figlia e ancella dell'altissimo Re Padre celeste..., sposa dello Spirito Santo" ("*filia et ancilla altissimi summi Regis patris...*"), con cui Francesco nell'Antifona "*Sancta Maria Virgo*" dell'Ufficio della Passione si rivolge alla Madonna con quella presente nella *forma vitae* scritta per le donne di S. Damiano che

clariani, ma mai disgiunto dal riferimento a Gesù. In essi i riferimenti mariani sono estremamente sobrii: Maria è l'immagine di una fedeltà a Dio perfettamente realizzata; è nel suo «*piccolo chiostro*» che nasce Gesù⁴²; è per la sua totale apertura allo Spirito che il Signore si generò in Lei.

D. Chiara non parla mai di come pratica la sua ascesi, del suo faticoso cammino spirituale. Su questo aspetto nelle sue lettere si trova solo una risposta ad una puntuale richiesta della sorella boema. Ha, infatti, una concezione estremamente positiva e luminosa, non ingenua, della natura e del destino dell'uomo. Non concepisce l'uomo sulla linea, ad esempio, del *De miseria humanae conditionis* di Lotario di Segni, un essere intriso di peccato e di miseria destinato alla dannazione e bisognoso dell'intervento di Dio attraverso il Cristo per salvarsi. Al contrario, la persona per la fede, viene ritenuta la più degna delle creature, perché Dio l'ha destinata a contenere il Creatore stesso. Scrive infatti Chiara in una delle più belle pagine della letteratura religiosa:

«²¹ Appare infatti ormai chiaro che l'anima dell'uomo di fede, la più degna tra le creature, è resa per grazia di Dio più grande del cielo,²² perché mentre i cieli e tutte le creature che vi abitano non possono contenere il Creatore, solo l'anima fedele può essere la sua dimora e la sua abitazione e ciò solo per la carità di cui sono privi gli empi,²³ secondo quanto attesta la Verità: "Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14, 23).²⁴ Come dunque la gloriosa Vergine delle vergini l'ha portato materialmente,²⁵ così anche tu senza alcun dubbio potrai sempre portarlo spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale, se segui le sue orme, in particolare quelle dell'umiltà e della povertà;²⁶ potrai così contenere Colui dal quale tu e tutte le cose sono contenute e lo possederai più fortemente di quanto al confronto si possiedano le altre proprietà effimere di questo mondo»⁴³.

Chiara, dunque, rileva e sottolinea le capacità dell'uomo, elevato dall'amore di Dio, ad accogliere il Creatore e a divenire sua dimora e sua abitazione. È nell'anima fedele, che si specchia in Cristo e si fa specchio di Cristo, che nasce il Dio-Uomo, come Cristo è nato nel piccolo chiostro di Maria. L'uomo è chiamato all'unione con Dio, alla trasformazione in Lui e

Francesco dice "figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re Padre celeste" sposate con lo Spirito Santo ("filie et ancille altissimi summ Regis Patris celestis ...et Spiritui Sancto vos desponsastis").

⁴² Terza lettera alla beata Agnese di Praga, 19, in FF 2890.

⁴³ *Ibidem*, 21-26; FF 2892-2893.

tende alla contemplazione per cogliere l'immagine più vera di se stesso, quell'immagine con cui Dio lo volle e lo concepì.

Anche il creato, di cui l'uomo è parte integrante, è colto in questa luce: esso è espressione di pura bellezza, cui traspare l'amore e la bontà di Dio. Sicché Chiara esorta le sorelle e le servitiales inviate fuori del monastero per varie necessità, «*quando vedessero li arbori belli, fioriti et fronduti, laudassero Idio; et similmente quando vedessero li homini et le altre creature, sempre de tucte e in tucte cose laudassero Idio*»⁴⁴.

In Chiara, dunque, la spiritualità benedettina e monastica è fecondata dal nuovo spirito minoritico per il quale il chiostro è l'universo abitato dall'uomo e reso sacro nella povertà fatta propria dal Cristo. Questo universo viene liberato da tutto ciò che ostacola l'incontro con Dio. L'uomo e la donna divengono fratello e sorella di ogni creatura.

Il Transitus di Chiara

Nel 1253, anno della sua morte, Chiara può baciare la bolla papale di approvazione della sua regola. Questo atto segna per lei il riconoscimento da parte della Chiesa che l'ispirazione profonda della Forma di vita vissuta da lei e dalle sue compagne, veniva da Dio e non poteva essere soffocata. Pur nella sua umiltà Chiara è consapevole che la regola non è solo per lei e per le sue compagne per confermarle nella fedeltà della loro vocazione, ma è un dono per tutta la Chiesa, dove si può attingervi un richiamo alla via del Vangelo, una via che non può non passare per la povertà e la minorità.

Nelle calde giornate dell'agosto del 1253, segnate dalla visita del pontefice, che si china reverente di fronte a questa testimone dell'Altissimo, giornate benedette dal dono tanto atteso della accettazione della sua Regola, Chiara chiude i suoi giorni sulla terra. Anche la sua morte, come quella di Francesco, diviene il momento alto, riassuntivo, epifanico della luce del Divino, cui entrambi hanno teso per tutta la vita.

La Leggenda e le compagne testimoni del suo trapasso si fanno attente nel ricordare, nel riportare «*perché nulla vada perduto*». «*Tu che hai buona memoria, tieni bene a mente quello che madonna dice*» – ammonisce una di loro⁴⁵.

⁴⁴ *Processo... op. cit.*, XIV, 9, in FF 3112.

⁴⁵ *Processo... op. cit.*, III, 21, in FF 2987.

È un passaggio al quale assistono tutti gli autorevoli compagni di Francesco, quelli che ne conservano, in un momento così tormentato del mondo minoritico, il Testamento e la parola: Ginepro, Angelo, Leone... Certo, in obbedienza all'impegno, promesso dal frate minore, di avere una particolare sollecitudine per Chiara e le sue compagne, ma anche nella consapevolezza dell'ora religiosa che segna il trapasso di questa creatura legata in radice con Francesco. La Leggenda ci tramanda il bacio al giaciglio di Chiara del vecchio Leone, che, nella maturità dei suoi anni, può esprimere la tenerezza del cuore, scorgendo in Chiara un'immagine sacra di Francesco. La presenza non solo del cardinale Rainaldo (poi papa Alessandro IV), testimone attento di Chiara in alcuni momenti fondamentali della sua vita, ma dello stesso pontefice, Innocenzo IV, se da un lato attesta come si fosse imposta alla Chiesa l'alta figura spirituale dell'Assisiata, dall'altro lascia anche intravedere un'attenzione più intensa e nuova in quel periodo, alla vita religiosa femminile e, inoltre, una presa di coscienza del ruolo che l'ordine delle damianite ricopriva.

Negli ultimi giorni della sua vita Chiara si fa leggere la passione di Gesù, colto, amato, adorato come il mandato dal Padre, il nutrito e il sorretto dallo Spirito. Chiara avverte di avergli dato forma e grazia in se stessa. Le ultime parole di Chiara tramandate dalle sue compagne non si muovono sul piano devozionale, ma raggiungono i più alti toni della ispirazione cristiana e segnano il culmine e la maturazione di una profonda educazione spirituale. Quello che le compagne raccolgono è un colloquio con la propria anima, con la parte più intima di se stessa:

«Va sicura in pace, però che averai bona scorta: però che quello che te creò, innanti te santificò; e poi che te creò, mise in te lo Spirito Santo e sempre te ha guardata come la madre lo suo figliolo lo quale ama». Et aggiunse: “Tu, Signore, sii benedetto, lo quale me hai creata”»⁴⁶.

Chiara, giunta al termine della sua vita, con uno sguardo retrospettivo la trova segnata dalla presenza piena di amore e di tenerezza di Dio in ogni suo momento. Su questo Dio ella fonda la sua fiducia in ciò che l'attende. Vita sulla terra e vita al di là sono illuminate e segnate dalla benedizione di Dio, da cui non possiamo aspettarci che il bene, la gioia e la pienezza. Ed è proprio in questo abbandono fiducioso, come di bimbo in braccio a sua madre, che Chiara, sul letto di morte, può benedire la vita e Colui che gliel'ha data. È una preghiera di lode, di benedizione, di gratitudine, che Chiara dona alle sue sorelle, ai fratelli di Francesco che sono accanto a lei. Ma essa giunge sino a noi e, attraverso i secoli, ci raccoglie, ci aiuta a dare uno sguardo più sincero

⁴⁶ *Processo... op. cit., III, 20, in FF 2986.*

alla nostra vita, a guardarla con occhi più penetranti, più luminosi ed illuminati e ci dà la speranza e la forza nel cammino qui in terra, affidandoci alla *bona scorta* nell'oltre che ci attende.

Conclusione

Con l'accettazione della Regola da parte d'Innocenzo IV e con la proclamazione della santità di Chiara riconosciuta da Alessandro IV, si conclude la vita dell'Assisiata con tutto quel travaglio, che aveva condotto il gruppetto di S. Damiano, attraverso obbedienze e resistenze, al costituirsi di un Ordine specificamente francescano fondato su una rigorosa fedeltà alla povertà.

Le Povere donne di S. Damiano, anche a questo riguardo, rappresentano l'Ordine sul quale il papato si è fondato per un rinnovamento del monachesimo femminile⁴⁷, che non poteva sorgere se non da una netta e riaffermata radicalità di vita, il cui senso e la cui direzione veniva intravista e indicata, per la donna, solo nella contemplazione protetta e salvaguardata da un impatto con l'ambiente circostante.

Ma è nella fedeltà all'altissima povertà, intesa come condizione di una vita colta nella sua nuda essenzialità ed insieme, come atteggiamento di creaturelità, di totale dipendenza dal Padre, che va misurata la lotta di Chiara e delle sue compagne. Esse non solo furono le interpreti più rigorose e fervide del messaggio di Francesco, ma anche riaffermarono nella Chiesa e nella società del loro tempo, i valori rivoluzionari e contestati della minorità e della povertà.

Nella spiritualità di Chiara, poi, si armonizzano con grande felicità le due dimensioni cristiane: quella della ricerca dell'unione intima e trasformante con Dio e quella di chi si sente responsabile dell'*hic et nunc*, di chi, cioè, consapevole della sua precarietà storica, ne assume le tensioni, le sofferenze, ma anche la ricerca di una pienezza raggiunta solo in Dio. Anche dai terreni più aridi si può far rifiorire la vita che Lo riflette e a Lui rimanda.

Quanto Chiara ha vissuto non è stato solo consegnato al suo tempo, ma giunge sino a noi. Ci testimonia quanto grande è la fatica di vivere la sequela di Cristo senza compromessi e senza cedimenti, ma anche quanto grandi siano la pienezza e la gioia che vengono date in dono. Chiara ci indica la strada della minorità, che ogni epoca, compresa la nostra, è sfidata ad imboccare. Su questa via l'uomo può sottrarsi alla dissoluzione e può ritrovare se stesso. Questa via,

⁴⁷ Vedi a questo riguardo, tra l'altro, R. Brentano, *Due Chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972, pp. 270- 271 e *passim*.

sulla quale Chiara e Francesco si sono posti, è quella che si apre davanti a chi, discepolo di Cristo, che si è fatto povero e servo di tutti per amore. È una via di liberazione dai démoni del possesso, del dominio e del potere per farsi creatura accogliente capace di perdono e di benedizione.

Clara Gennaro

Novena

in preparazione alla
Solennità di S. Chiara

I giorno: La Profezia

2 Agosto 2003, XVIII domenica, tempo ordinario.
Il domenica del salterio, primi vespri.

Orazione al Salmo 118

Signore, tu che dalla nostra giovinezza illumini ogni tappa del nostro cammino con la luce della tua Parola, donaci di riconoscere nei tuoi insegnamenti la nostra porzione di eredità e di trovare la nostra gioia nella tua volontà. Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Orazione al Salmo 15

Signore, nostro Dio, tu nel misterioso disegno del tuo amore hai guidato la storia del tuo Figlio fino al dono totale della sua vita. Insegnaci a riconoscere il tuo passaggio nella nostra storia passata per consegnarti nel nostro sì il presente dell'umanità intera e celebrare senza fine la tua signoria sulla vita dell'uomo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Lettura breve (Mt 5, 14-16)

Dal Vangelo secondo Matteo

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.»

Lettura Francescana (FF 2826-2828)

Dal Testamento di santa Chiara.

«Mentre lo stesso Francesco, che non aveva ancora né frati né compagni quasi subito dopo la sua conversione, era intento a riparare la chiesa di San Damiano, dove, ricevendo quella visita del Signore nella quale fu inebriato di celeste consolazione, sentì la spinta decisiva ad abbandonare del tutto il mondo, in un trasporto di grande letizia e illuminato dallo Spirito Santo, profetò a nostro riguardo ciò che in seguito il Signore ha realizzato. Salito sopra il muro di detta

chiesa, così infatti allora gridava, a voce spiegata e in lingua francese, rivolto ad alcuni poverelli che stavano lì appresso: «Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padrenostro celeste in tutta la sua santa Chiesa. Possiamo, dunque, ammirare in questo fatto la grande bontà di Dio verso di noi: Egli si è degnato, nella sovrabbondante sua misericordia e carità, di ispirare tali parole al suo Santo a proposito della nostra vocazione ed elezione. Non solo di noi, però, il beatissimo nostro padre predisse queste cose, ma anche di tutte le altre che avrebbero seguito questa santa vocazione, alla quale il Signore ci ha chiamate.»

Intercessioni:

Rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera a Dio Padre onnipotente che ci ha chiamati a celebrare la sua azione salvifica nella vita dell'uomo e preghiamo:

Rinnova Signore i prodigi del tuo amore

- Padre, tu che hai generato molti figli alla tua Chiesa, rendila sempre attenta alla tua Parola e docile alla tua volontà, perché, sull'esempio di Maria, porti al mondo il Cristo, tuo Figlio.

- Signore, hai fatto splendere Chiara e Francesco come luce nella tua casa, dona ancora oggi ai frati e alle sorelle povere di testimoniare al mondo, con la loro vita, il tuo amore per ogni uomo.

- Dio onnipotente, che nel sì di Maria hai sperimentato l'accoglienza e la disponibilità a lasciarsi plasmare da Te, suscita nei giovani il desiderio di abbandonarsi alla tua volontà, fino alla conformazione con il Cristo, tuo Figlio.

- Ti ringraziamo Signore per averci donato Maria, tua madre, come modello: fa che impariamo da lei a vivere ogni giorno il nostro essere discepoli.

- Signore, accogli nel tuo regno tutti i defunti che durante la loro vita hai chiamato a seguirti con radicalità sulla via del Vangelo.

Il giorno: L'infanzia di Chiara

3 Agosto 2003, XVIII domenica, tempo ordinario.

Domenica della II settimana del salterio, secondi vesperi.

Orazione al Salmo 109

Ti rendiamo grazie Signore Gesù per il regno di giustizia e di pace che sei venuto ad inaugurare sulla terra. Come a Chiara e Francesco, dona ad ogni uomo di collaborare attivamente alla sua edificazione scegliendo di seguirti

nella radicalità di una vita evangelica. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Orazione al Salmo 113

Signore, Tu sei il nostro Dio; al tuo nome cantiamo senza fine la nostra lode. Fa che in Te solo confidiamo perché tu solo sei il nostro tutto. Donaci di spendere tutta la nostra vita al tuo servizio e di celebrare in eterno, con Chiara e Francesco, il tuo amore per l'uomo. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

Lettura breve (Lc 2, 41-50)

Dal vangelo secondo Luca.

«I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.»

Lettura Francescana (FF 3157-3158)

Dalla Leggenda di santa Chiara.

«Il suo modo di vivere nella casa paterna.

Da poco data alla luce, ancora piccolina Chiara cominciò presto a risplendere di chiarore nell'oscurità del mondo e a rifulgere, fin dai teneri anni, per la bontà del suo vivere. Con cuore docile, anzitutto, ricevette dalle labbra della madre i primi rudimenti della fede; e in pari tempo ispirandola e istruendola interiormente lo Spirito, quel vaso veramente purissimo si rivelò un vaso di grazie. *Stendeva volentieri la mano ai poveri e dall'abbondanza della sua casa traeva di che supplire all'indigenza di moltissimi. E affinché il suo sacrificio fosse più gradito a Dio, sottraeva al suo corpicciolo i cibi delicati e li mandava di nascosto, a mezzo di persone incaricate, come ristoro agli orfani.*

Così crescendo con lei *fin dall'infanzia la misericordia*, aveva un animo sensibile alla sofferenza altrui, e si piegava compassionevole sulle miserie degli infelici.»

Intercessioni:

Il Signore Gesù ha dato la sua vita perché vivessimo da fratelli. Uniti nella lode della sera preghiamo: *Donaci il tuo amore, Signore.*

- Signore Gesù, tu che hai sempre manifestato un amore di predilezione per i piccoli, fa che i bambini ti possano incontrare nell'amore delle loro famiglie e nella dedizione di catechisti ed educatori.

- Signore, tu hai donato a Chiara una madre che l'ha portata alla fede, rendi ogni famiglia una piccola Chiesa domestica in cui ogni suo membro possa crescere nel dono gratuito di sé.

- In Te, Signore Gesù Cristo, siamo resi figli e fratelli, fa che riconoscendo il dono del nostro battesimo viviamo con radicalità e serietà la nostra vita battesimale.

- Tu guidi con fedeltà i nostri passi verso di Te: insegnaci a leggere i segni del passaggio di Dio nella nostra storia presente e passata e ad accoglierli come segno del tuo amore per noi.

- Signore Gesù accogli nella tua comunione con il Padre e lo Spirito Santo i bambini e i giovani che hai chiamato a Te da questa vita.

III Giorno: La fuga

4 Agosto 2003, XVIII settimana, tempo ordinario.

Lunedì della II settimana del salterio.

Orazione al Salmo 44

Signore Gesù, Verbo eterno, tu che facendoti carne hai sposato per sempre la fragilità della nostra natura umana, attiraci a Te, perché lasciando la casa della nostre sicurezze e delle nostre ricchezze possiamo entrare con gioia ed esultanza nel tuo Regna e possiamo cantare in eterno il tuo nome. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Lettura breve (Mc 8, 34-35)

Dal Vangelo secondo Marco.

«Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché

chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.»

Lettura Francescana (FF 3168-3170)

Dalla Leggenda di santa Chiara.

«Era prossima la solennità delle Palme, quando la fanciulla con cuore ardente si reca dall'uomo di Dio, per chiedergli che cosa debba fare e come, ora che intende cambiare vita. Il padre Francesco le ordina che il giorno della festa, adorna ed elegante, vada a prendere la palma in mezzo alla folla, e la notte seguente, *uscendo dall'accampamento, converta la gioia mondana nel pianto della passione del Signore*. Venuta dunque la domenica, la fanciulla entra in chiesa con le altre, radiosa di splendore festivo tra il gruppo delle nobildonne. E lì avvenne – come per un significativo segno premonitore – che, affrettandosi tutte le altre a prendere la palma, Chiara, quasi per un senso di riserbo, rimane ferma al suo posto: ed ecco che il vescovo discende i gradini, va fino a lei e le pone la palma tra le mani».

Intercessioni:

Signore Gesù Cristo, tu sei il sostegno e la forza di ogni vocazione cristiana. Con una voce sola la tua Chiesa ti benedice e chiede: *Sostieni la tua Chiesa, Signore*.

- Signore, tu che hai dato a Chiara di vivere la fecondità di una vita donata al tuo servizio, fa che i missionari del Vangelo si sentano sorretti dalla preghiera della Chiesa e dal dono di sé di tutti i cristiani.
- Signore, tu che hai chiamato Chiara e Francesco a seguirti sulla via della croce, infondi nei giovani il coraggio di lasciare le proprie sicurezze e i propri beni per intraprendere una vita autenticamente evangelica.
- Signore Gesù tu che ti sei lasciato guidare in ogni momento della tua vita dalla volontà del Padre, fa che i cristiani si abbandonino con fiducia all'azione di Dio nella loro vita, accettando tutto ciò che questa comporta.
- Signore, accogli con amore nel tuo Regno tutti i defunti che non ti hanno conosciuto e non hanno potuto corrispondere al tuo amore per loro.

IV giorno: La povertà

5 Agosto 2003, XVIII settimana, tempo ordinario.
Martedì della II settimana del salterio.

Orazione al Salmo 48

Signore, tu che ci hai chiamati ad entrare nel tuo Regno, nella nuova Gerusalemme, rendi la tua Chiesa casa accogliente per tutti i popoli, città di pace, tempio santo illuminato dalla preghiera e dalla vita dei tuoi figli, per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Lettura breve (Mt 13, 44-46)

Dal Vangelo secondo Matteo.

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi a veri e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi a veri e la compra».

Lettura francescana (FF 2795)

Dalla Regola di santa Chiara.

«Le sorelle non si appropriino di nulla, né della casa, né del luogo, né d'alcuna cosa, e come *pellegrine e forestiere* in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, con fiducia mandino per la elemosina. E non devono vergognarsi, poiché il Signore si fece per noi povero in questo mondo. E questo quel vertice dell'*altissima povertà*, che ha costituito voi, sorelle mie carissime, eredi e regine del regno dei cieli, vi ha reso povere di sostanze, ma ricche di virtù. Questa sia la vostra *parte di eredità, che introduce nella terra dei viventi*. Aderendo totalmente ad essa, non vogliate mai, sorelle dilette, avere altro sotto il cielo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre.»

Intercessioni:

Signore Gesù, tu ti sei fatto povero per amore dell'uomo. Ricordando le meraviglie di questo dono della tua bontà preghiamo: *Sei Tu, Signore, il nostro unico Bene*.

- Signore Gesù, hai scelto la povertà della nostra natura umana per farne il tempio della tua gloria, dona alla tua Chiesa di condividere la debolezza degli uomini del nostro tempo fino a dare la vita per loro.

- Signore hai ricolmato dei tuoi beni Chiara e Francesco e tutti coloro che hanno lasciato tutto per seguirti, insegnaci a riconoscere in Te l'unico bene necessario alla nostra vita.

- Signore, hai amato gli ultimi, i poveri, i sofferenti, guida la scelta di condivisione della loro vita che fanno ogni giorno tanti laici: dona loro di incontrare il tuo volto in chi soffre, è povero e solo.
- Signore misericordioso e buono, dona ai nostri fratelli defunti di godere in eterno la beatitudine dei santi.

V Giorno: Chiara e Francesco

6 Agosto, Trasfigurazione del Signore.
Mercoledì, vesperi della festa.

Orazione al Salmo 61

Padre di misericordia tu ci hai donato Gesù Cristo, tuo Figlio come tempio vivente della tua gloria: in Lui troviamo rifugio e poniamo la nostra speranza. Fa che riconoscendo la nostra debolezza e il nostro peccato confidiamo sempre nel tuo amore che salva. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Orazione al Salmo 66

Dio onnipotente ed eterno, benedici i tuoi figli che hai amato fino alla consegna di Gesù Cristo tuo Figlio prediletto. Tutti i popoli ti lodino per questo dono di salvezza e facciano conoscere al mondo il tuo amore di Padre. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

Lettura breve (propria)

Lettura Francescana (FF 2837-2838)

Dal Testamento di santa Chiara.

«Ed il beatissimo padre nostro Francesco, seguendo *le orme Signore Gesù*, scelse per sé e per i suoi frati questa santa povertà del Figlio di Dio, né mai, finché visse, se ne allontanò in nessuna maniera, né con la parola né con la vita. Ed io, Chiara, che sono, benché indegna, la serva di Cristo e delle Sorelle Povere del monastero di San Damiano e pianticella del padre santo, poiché meditavo, assieme alle mie sorelle, la nostra altissima professione e la volontà di un tale padre, ed anche la fragilità delle altre che sarebbero venute dopo di noi, temendone già per noi stesse dopo la morte del santo padre nostro Francesco – che ci era *colonna* e nostra unica consolazione dopo Dio e *sostegno* –, perciò più e più volte liberamente ci siamo obbligate alla signora

nostra, la santissima povertà, perché, dopo la mia morte, le sorelle che sono con noi e quelle che verranno in seguito abbiano la forza di non allontanarsi mai da essa in nessuna maniera.»

Intercessioni (proprie, alle quali si aggiunge:)

- Signore Gesù, tu che tutto ricevi dal Padre, rendi i frati e le sorelle povere mendicanti di grazia alla mensa del tuo amore perché possiamo insieme indicare agli uomini del nostro tempo l'unica fonte della vita.

VI giorno: La liturgia penitenziale

7 Agosto, XVIII settimana, tempo ordinario.
Giovedì della II settimana del salterio.

Orazione al Salmo 71

Signore Gesù, Figlio di Davide, tu che a prezzo del tuo sangue ci hai liberati dalla schiavitù del peccato e ci hai donato la gioia del tuo Regno, fa che la tua Chiesa, nella fedeltà alla tua Parola, sia segno di salvezza per tutti i popoli della terra e li riunisca per celebrare in eterno le tue lodi, per Cristo nostro Signore. Amen.

Lettura breve (Lc 15,4 – 10)

Dal Vangelo secondo Luca.

«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Lettura Francescana (FF 3203)

Dalla Leggenda di santa Chiara.

«In altro tempo Vitale d'Aversa, uomo assetato di gloria e coraggioso in battaglia, guidò l'esercito, di cui era capitano, contro Assisi. Per la qual cosa spogliò la contrada di alberi, devastò tutte le vicinanze e infine pose stabile assedio alla città. Con minacciose parole dichiara che non se ne andrà in alcun modo di lì, finché non si sia impadronito della città stessa. E già si era pervenuti a tal punto che si temeva imminente la caduta della città. Quando lo venne a sapere Chiara, serva di Cristo, fu scossa da profondo dolore e, chiamate a sé le sorelle, disse: «Da questa città riceviamo ogni giorno molti beni, carissime figlie: sarebbe grande empietà non portarle soccorso, come possiamo, ora che è il momento opportuno». Comanda di portare della cenere, comanda alle sorelle di scoprirsi il capo. E lei per prima, scopertosi il proprio, lo cosparge di molta cenere; poi depone la cenere sulla testa delle altre. «Andate dal Signore nostro – dice – e domandategli con tutto il cuore la liberazione della città». A che soffermarmi sui singoli particolari? a che ricordare le lacrime delle vergini, le preghiere *violente*? Dio misericordioso, il mattino seguente, dà *con la tentazione, anche la via d'uscita*: in modo che, tutto disperso l'esercito, anche quell'uomo superbo è costretto ad andarsene, contrariamente ai suoi disegni, e a smettere di tormentare oltre quella terra. Egli stesso, infatti, il capitano di guerra, poco dopo fu ucciso di spada.»

Intercessioni:

Il Padre ci ha donato il suo Figlio per nostra salvezza. Consapevoli del suo amore per noi preghiamo: *Pietà di noi Signore.*

- Padre misericordioso, guarda con amore la Chiesa, tua sposa, e donale un cuore nuovo, capace di conversione per la salvezza dell'umanità intera.
- Signore tu hai chiamato Chiara e Francesco a vivere una vita di penitenza, donaci di riscoprire nella conversione quotidiana la gioia di seguirti e di aderire alla tua volontà.
- Signore fa che ogni uomo facendo esperienza del ritorno a Te possa celebrare il tuo amore con il sacrificio della lode e divenire nel mondo segno di speranza.
- Padre buono, tu che hai inviato Gesù Cristo tuo Figlio per cercare l'uomo nella sua esperienza di peccato e per riportarlo a te, accogli nella festa del tuo Regno tutti coloro che hanno lasciato questa vita cercando il tuo perdono.

VII Giorno: Chiara e la Chiesa

8 Agosto, S. Domenico, memoria.
Venerdì della II settimana del salterio.

Orazione al salmo 114

O Dio buono e misericordioso che nel tuo Figlio ci hai liberati dalla morte e dalla schiavitù del peccato, guida i nostri passi perché camminando sempre alla tua presenza viviamo nella radicalità fino al compimento del tuo Regno dove tu sarai per sempre nostro riposo e nostra pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Orazione al Salmo 120

Signore Gesù Cristo, in te il Padre ha soccorso i suoi figli: tu sei nostro sostegno e nostro custode lungo il cammino della vita. Donaci di camminare come pellegrini in questo mondo ponendo la nostra vita al servizio dei nostri fratelli per restituire ogni dono ricevuto e rendere grazie in eterno a te, nostro custode e salvatore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Letture Breve (1Cor 12,12 – 27)

Dalla prima Lettera ai Corinzi di S. Paolo, apostolo.

«Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse. «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te», né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie, e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.»

Lettura Francescana (FF 2748-4951)

Dalla Regola di santa Chiara

«...Poiché voi, figlie dilette in Cristo, avete disprezzato le vanità e i piaceri del mondo e *seguendo le orme* dello stesso Cristo e della sua santissima Madre, avete scelto di abitare rinchiuso e di dedicarvi al Signore in povertà somma per potere con animo libero servire a Lui, noi, encomiando nel Signore il vostro santo proposito, di buon grado vogliamo con affetto paterno accordare benevolo favore ai vostri voti e ai vostri santi desideri.

... La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere, istituita dal beato Francesco, è questa:

... Osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità.

... Chiara, indegna serva di Cristo e pianticella del beatissimo padre Francesco, promette obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori, canonicamente eletti e alla Chiesa Romana.»

Intercessioni:

Signore, tu hai costituito la tua Chiesa perché in tutte le sue membra risplenda della tua bellezza. Unanimi nella preghiera della sera, diciamo: *Noi ti lodiamo e ti benediciamo Signore*

- Signore, tu hai chiamato Chiara e Francesco ad essere sostegno delle membra vacillanti della tua Chiesa, dona a tutti i cristiani di vivere con radicalità la propria vocazione perché il tuo Corpo cresca verso la maturità di Cristo.

- Signore Gesù, tu che ti sei fatto obbediente in tutto alla volontà del Padre, donaci di vivere nell'atteggiamento di chi riceve tutto da Dio e dai fratelli.

- Signore tu hai amato i tuoi fino alla fine, guida e sostieni l'opera pastorale del nostro Papa (N.) e del nostro Vescovo (N.) perché vivano il loro servizio nel dono totale e gratuito di sé.

- Signore Gesù dona il riposo eterno ai nostri fratelli e alle nostre sorelle defunte perché continuino nella Gerusalemme del cielo il canto di lode che a te si leva dalla tua Chiesa.

VIII Giorno: I Miracoli

9 Agosto 2003, XIX domenica, tempo ordinario,
Domenica della III settimana del salterio, primi vesperi.

Orazione al Salmo 112

Signore, tu che sempre ascolti la voce dei nostri desideri per attirare a Te le tue creature, guida la nostra preghiera perché, partecipi della tua resurrezione, chiediamo ogni giorno della vita di camminare alla tua presenza e di giungere un giorno ad abitare nella tua casa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Lettura breve (1Cor 13, 1-13)

Dalla prima lettera ai Corinzi di S. Paolo, apostolo.

«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede. la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!»

Lettura Francescana (FF 2982)

Dal processo di canonizzazione di santa Chiara.

«Come liberò sora Andrea da le scrofole

Disse anche essa testimonia che, patendo una delle Sore, chiamata sora Andrea da Ferrara, le scrofole nella gola, la preditta madonna Chiara cognobbe per spirito che essa era molto tentata per volerne guarire. Unde, una notte, essendo essa sora Andrea de sotto nel dormitorio, in tale modo e si fortemente se stresse la gola con le proprie mani, che perdette el parlare: e questo cognobbe la santa Madre per spirito. Unde incontanente chiamò essa testimonia, la quale dormiva lì appresso e disseli: «Descende presto de sotto

nel dormitorio, ch  sora Andrea sta inferma gravemente; scaldale uno ovo e daglielo a bere; e come avr  riavuto lo parlare, menala a me ». E cos  fu fatto. E recercando essa madonna de essa sora Andrea che avesse avuto o che avesse fatto, essa sora Andrea non li voleva dire. Unde la memorata madonna li disse ogni cosa per ordine come li era intervenuto. E questo fu divulgato intra le Sore.»

Intercessioni:

Signore Ges  Cristo, tu sei venuto per sanare e guarire l'umanit  intera, ti benediciamo e ti ringraziamo per tutti i tuoi benefici:

Dona Signore la tua salvezza.

- Signore tu che hai fatto di Chiara il tempio vivente del tuo Figlio dona ancora oggi alla tua Chiesa di generarlo al mondo nell'amore.

- Signore Ges , tu hai dato la vita per i fratelli, fa che si compia nel mondo il miracolo dell'amore in un'attenzione per i pi  deboli ed emarginati.

- Signore, tu chiami ogni uomo ad allargare il proprio cuore per accogliere Ges  Cristo tuo Figlio, illumina gli uomini del nostro tempo con la luce del tuo Spirito perch  riconoscano nella carit  i segni della tua presenza.

- Signore della vita, trasfigura i corpi dei nostri fratelli defunti a immagine del tuo corpo glorioso e guidali alla conoscenza piena di te.

9 Giorno: Il Transito

10 Agosto 2003, XIX domenica, tempo ordinario,
Domenica della III settimana del salterio, secondi vespri.

Orazione al Salmo 109

Sei tu Signore che dai vita e rendi feconda l'opera che hai affidato alle mani dell'uomo. Fa che quanti sono impegnati nella Chiesa all'edificazione della tua citt  riconoscano in te l'unico loro aiuto e sostegno sicuro e celebrino senza fine la tua lode. Per Ges  Cristo, tuo figlio, che   Dio e vive e regna con Te nell'unit  dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Orazione al Salmo 110

O Dio che nel tuo Figlio, Parola fatta carne, hai rivelato a tutti i popoli il tuo amore per loro, proteggi e guida la tua Chiesa perch  diffonda il tuo messaggio di salvezza e porta a compimento nella Gerusalemme celeste questa opera delle tue mani. Per il nostro Signore Ges  Cristo tuo figlio che  

Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo nei secoli dei secoli.
Amen

Lettura breve (1 Cor 2, 7–10)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

«Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito.»

Lettura Francescana (FF 3250-3254)

Dalla Leggenda di santa Chiara.

«Sono lì presenti quei due benedetti compagni del beato Francesco, dei quali uno, Angelo, lui stesso in lacrime, consola le afflitte; l'altro, Leone, bacia il giaciglio di Chiara morente. Piangono le figlie desolate il distacco dalla loro pia madre e la accompagnano con le lacrime mentre se ne va, sapendo che non la vedranno più. Si dolgono con immensa amarezza che, insieme con lei, sparisca ogni loro consolazione e che, *lasciate nella valle delle lacrime*, non saranno più consolati dalla loro maestra. A stento il pudore, esso solo, trattiene la mano dal ferire i corpi e la vampa del dolore è resa ancora più acerba dal fatto che non le si permette di sfogare in manifestazioni esterne di cordoglio. Il rigore claustrale impone il silenzio, la violenza del dolore strappa gemiti e singhiozzi. Le gote sono tumefatte per le lacrime e ancora la piena del cuore, straziato dal dolore, alimenta il rivolo del pianto. Volgendosi poi a se stessa, la vergine santissima parla silenziosamente alla sua anima: «Va' sicura – le dice – perché hai buona scorta, nel viaggio. Va', perché Colui che t'ha creata, ti ha santificata e sempre guardandoti come una madre suo figlio, ti ha amata con tenero amore». «E tu, Signore – soggiunge – sii benedetto, che mi hai creata». Interrogandola una delle sorelle a chi stesse parlando, rispose: «Io parlo all'anima mia benedetta». E ormai quella gloriosa scorta non era molto lontana. Volgendosi infatti a una figlia, le domanda: «Vedi tu il Re della gloria, che io vedo, o figlia?». *Su un'altra pure si posò la mano del Signore* e con gli occhi del corpo vide tra le lacrime una beatificante visione. Trafitta invero dal dardo di un profondo dolore, volge lo sguardo verso la porta della casa: ed ecco, entra una schiera di vergini in bianche vesti e tutte hanno ghirlande d'oro sul capo. Si avvanza tra loro una più splendente delle altre, dalla cui corona, che appare

alla sommità come un turibolo traforato, s'irradia un tale splendore da mutare in luce del giorno l'oscurità della notte tra le pareti della casa. Si avvicina al lettuccio, dove giace la Sposa del Figlio e, chinandosi su di lei con tenerissimo amore, le dona un dolcissimo abbraccio. Le vergini distendono un pallio di meravigliosa bellezza e, tutte a gara servendo, rivestono il corpo di Chiara e ne adornano il talamo. Indi, il giorno successivo alla festa del beato Lorenzo, quella santissima anima esce dalla vita mortale, per essere premiata con l'alloro eterno; e, disfatto il tempio della carne, il suo spirito passa beatamente al cielo. Benedetto quest'esodo dalla valle della miseria, che fu per lei ingresso nella vita beata! Ormai, in cambio della penuria del cibo, si rallegra al convito dei cittadini del cielo; ormai, in cambio dell'umile cenere, beata nel regno dei cieli, è resa splendente dalla stola della gloria eterna.»

Intercessioni:

Celebriamo con gioia il Signore Gesù che ci ha donato Chiara come madre e sorella nel nostro cammino di sequela di Lui e preghiamo: *Guidaci all'incontro con te Signore.*

- Signore Gesù hai donato a Chiara di correre attratta dalla forza della tua Parola fino all'incontro con Te, suo sposo e Signore, fa che la tua Chiesa viva nell'incessante attesa della tua venuta e nell'ascolto obbediente della tua volontà.

- Signore, hai reso Chiara vergine e sposa ad immagine di Maria, tua madre, fa che ogni donna viva la sua maternità e la sua fecondità nell'accoglienza gioiosa della vita nuova.

- Signore Gesù, sposo e sostegno di ogni consacrato, guida i nostri passi perché possiamo avanzare senza paura sulla via che conduce a te e possiamo generarti nella carne della nostra vita.

- Signore dei viventi, accogli nella gioia della vita eterna tutti gli uomini che hanno lasciato questa vita cercando unicamente il tuo volto.

TRANSITO DI S. CHIARA

Celebrazione

Introduzione

Il momento di preghiera che segue apre alla contemplazione dove ognuno può trovare il suo piccolo spazio invocando il dono dello Spirito e lasciandosi guidare dalla sapienza e dal cuore di Chiara di Assisi.

Guarderemo e ascolteremo Santa Chiara quale *specchio di incarnazione* che si riflette nella nostra *vita quotidiana* nella quale non mancano mai le difficoltà. Chiara sarà per noi *specchio della passione* di Cristo che ci introduce gradualmente verso un croce gloriosa da lei scoperta come letizia francescano-clariana. È un messaggio che ci viene da Assisi e che trova conferma nelle attese della Chiesa di oggi che ci chiede di pregare per la pace nel mondo. Accostando Chiara di Assisi con confidenza, riscopriremo anche che lei è mediatrice di pace.

Celebrando questo transito nel 750° anno della morte di S. Chiara ripercorreremo non solo la sua vita di fede e di unione con Dio, ma anche la gioia di averlo incontrato al termine del cammino di questa vita. Il suo passaggio al cielo si è compiuto in un itinerario di povertà, castità e obbedienza; valori che toccano profondamente la vita di ogni credente, di ogni battezzato, di ogni cristiano che voglia seguire radicalmente le orme di Gesù povero e crocifisso.

Canto iniziale:

Alto e glorioso Dio,
illumina il cuor mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa e carità.
Dammi umiltà profonda
scienza che non confonda.
Nella tua conoscenza
sarà la mia sapienza.

Signore Gesù Cristo,
devoti ti adoriamo
in tutte le tue Chiese
sparse per tutto il mondo.
Santissimo Signore
a te ogni lode a amore,
perché hai redento il mondo
con la tua santa croce.

C. Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. **T.** Amen.

C. Fratelli e sorelle, la misericordia del Padre, l'amore del Verbo incarnato, la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Fratelli e sorelle, lo Spirito di santità che operò mirabilmente in santa Chiara ha avuto i suoi riflessi sul rinnovamento della Chiesa e ha operato delle trasformazioni sul mondo. Coscienti della nostra povertà disponiamoci con umiltà ad accogliere il suo messaggio. *(breve pausa)*

Preghiamo. Dona, o Signore, ai tuoi figli riuniti in preghiera per commemorare il transito al cielo di s. Chiara, un cuore puro e libero da ciò che allontana da te. Sia il nostro passaggio in questo mondo un costante cammino verso il cielo al quale tutti tendiamo. Per Gesù Cristo. **T.** Amen.

G. Ascoltiamo la parola del Papa.

2° L. Dalla *“Novo Millennio ineunte”* (n° 23).

“Il tuo volto, Signore io cerco”. L'antico anelito del salmista non poteva ricevere esaudimento più grande e sorprendente nella contemplazione del volto di Cristo. In lui veramente Dio ci ha benedetti e ha fatto ‘splendere il suo volto’ sopra di noi. Al tempo stesso Egli ci rivela anche l'autentico volto dell'uomo, “svela pienamente l'uomo all'uomo”. Solo perché il Figlio di Dio è diventato veramente uomo, l'uomo può, in lui e attraverso di lui, divenire realmente figlio di Dio.

G. La vita è un incessante ricerca del volto di Dio come recita il salmo 26.

Rit.: L'anima mia ha sete del Dio vivente. Quando vedrò il Tuo volto?

(o qualche altro canone adatto)

S. Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me Rispondimi.

di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;

il tuo volto; Signore, io cerco; **Rit.**

Non nascondermi il tuo volto.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,

non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Mostrami, Signore, la tua via,

guidami sul retto cammino. **Rit.**

Sono certo di contemplare lo bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit.**

G. Nei successivi tre momenti di meditazione e preghiera, Chiara ci invita a contemplare il volto di Cristo servendosi dell'immagine dello specchio. Partendo dalla comune immagine dello specchio Chiara passa poi a parlare di uno specchio in cui veniamo trasformati. Questo specchio è Gesù. Contemplando Lui conosciamo la nostra vera identità.

LO SPECCHIO DELL'INCARNAZIONE

(Dopo una pausa che permetta di leggere in silenzio le righe introduttive la guida riprende)

In questo specchio rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità; e questo tu potrai contemplare, con la grazia di Dio, diffusa su tutta la superficie dello specchio.

Mira, in alto, la povertà di Colui che fu deposto nel presepio e avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore. Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia!

G. L'alto dello specchio ci riflette l'umiltà dell'incarnazione. Dio prende corpo nella nostra fragile umanità per svelarci la nostra grandezza di figli. Dio, il grande, si fa piccolo. Dio si svuota per diventare potenzialità piena. Riflettiamo pregando:

S. *Cristo Gesù,
pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo,
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso,
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.*

T. *Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.*

Pausa di silenzio

1° L. Dal processo di canonizzazione di S. Chiara. (FF 3061)

Anche disse che, essendo detto da alcuno alla predetta madonna Chiara che la città de Assisi doveva essere tradita, essa madonna chiamò le Sore sue e disse a loro: “Molti beni avemo ricevuto da questa città, et imperò *dovemo pregare Dio che esso la guardi*”. Unde comandò che la mattina per tempo venissero a lei; e così le Sore come lo’ era stato comandato vennero la mattina per tempo denanti a lei. Et essendo venute, la predetta madonna... prendendo la cenere ne puse prima sopra lo capo suo, in grande quantitate che se lo aveva fatto condire nuovamente; e poi ne puse sopra li capi de tutte le Sore. E fatto questo, *comandò che tutte andassero alla orazione nella cappella*; et in tale modo fu fatto, che nel sequente dì, la mattina, se partì quello esercito, essendo rotto e sconquassato. E da poi la città de Assisi non ha avuto più alcuno esercito sopra di sé. Et in quello dì de la orazione, le Sore fecero astinenza degiunando in pane et acqua... Adomandata quanto tempo era stato innanti, respose che fu nel tempo de Vitale de Aversa.

2° L. Dai discorsi del santo Padre ad Assisi. (24/01/2002)

«Se la pace è dono di Dio ed ha in Lui la sua sorgente, dov'è possibile cercarla e come possiamo costruirla se non in un rapporto intimo e profondo con Lui? Edificare la pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà richiede pertanto l'impegno prioritario nella preghiera».

Canto: O povertà, fonte di ricchezza! Cristo, donaci un cuore semplice.

S. Il Signore nostro Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. **RIT.**

S. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia! **RIT.**

C. Preghiamo. O Signore, guarda con bontà questi tuoi figli che si rivolgono a Te per contemplarti e lodarti. Tu che li hai introdotti sul cammino della perfezione evangelica, nella tua provvidenza aiutali a proseguire con entusiasmo e dedizione questo impegnativo cammino. Per Cristo nostro Signore. **T.** Amen.

LO SPECCHIO DELLA VITA

(Dopo una pausa che permetta di leggere in silenzio le righe introduttive la guida riprende)

Guarda il centro dello specchio. Vedi la santa umiltà e insieme ancora la beata povertà, le fatiche e pene senza numero che Egli sostenne per la redenzione del genere umano.

G. Considerando la vita concreta di Gesù nella sua apparente sconfitta, nella debolezza e nella pena, impariamo ad essere più umani.

S. *Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuole essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molto».*

Pausa di silenzio

1° L. Dal Processo di canonizzazione. (FF 2946)

E disse essa testimonia che, da poi che essa madre Santa Chiara intrò nella Religione, fu de tanta umiltà che essa lavava li piedi alle Sore. Unde, una volta, lavando li piedi ad una Serviziale se inchinò, volendoli baciare li piedi. E quella serviziale, tirando lo piede a sé, incautamente percosse la bocca de essa beata Madre col piede. Oltre de questo, essa beata Chiara dava l'acqua alle mani de le Sore, e la notte le copriva per lo freddo.

2° L. Dai discorsi del Santo Padre ad Assisi. (24/01/2002)

Pregare non significa evadere dalla storia e dai problemi che essa presenta. Al contrario è scegliere di affrontare la realtà non da soli ma con la forza che viene dall'alto, la forza della Verità e dell'Amore la cui ultima sorgente è Dio.

Canto: San Francesco

O Signore fà di me uno strumento	dov'è dubbio che io porti la fede
fà di me uno strumento della tua pace,	dov'è discordia che io porti l'unione
dov'è odio che io porti l'amore	dov'è errore che io porti verità
dov'è offesa che io porti perdono	a chi dispera che io porti la speranza.

RIT: *O Maestro, dammi tu un cuore grande
che sia goccia di rugiada per il mondo che sia voce di speranza
che sia buon mattino per il giorno d'ogni uomo
e con gli ultimi del mondo sia il mio passo lieto nella povertà. (2 v)*

O Signore fà di me il tuo canto	è donando che si ama la vita
fà di me il tuo canto di pace	è servendo che si vive con gioia
a chi è triste che io porti la gioia	perdonando che si trova il perdono
a chi è nel buio che io porti la luce.	è morendo che si vive in eterno. Rit.

C. Dio misericordioso, che hai ispirato a san Francesco e a santa Chiara un ardente amore per la povertà evangelica, per loro intercessione concedi a noi di seguire Cristo povero e umile, per godere della tua visione nella perfetta letizia del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. **T.** Amen.

LO SPECCHIO DELLA PASSIONE

Volgiamo lo sguardo a Gesù sulla croce. In basso contempla l'ineffabile carità per la quale Egli volle patire sul legno della croce e su di essa morire della morte più infamante.

G. Guardando il Crocifisso incontriamo non solo la povertà e l'umiltà di Dio, ma soprattutto "l'ineffabile carità" di Colui che ha donato tutto se stesso per noi.

S. *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna.*

Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Gridando poi a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò.

Pausa di silenzio

1° L. Dal processo di canonizzazione. (FF 3082-3084)

Anche disse essa testimonia che, la sera del venerdì seguendo lo dì del sabato, lo quale fu lo terzo dì innanti alla morte de la beata memoria de madonna santa Chiara, essa testimonia con altre Sore, lacrimando per lo transito de tale e tanta loro madre, sedeva appresso lo letto de essa madonna. E, non parlandole persona alcuna, essa madonna incominciò a commendare l'anima sua, dicendo così: "Va' in pace, perché averai bona scorta; però che quello che te creò,

innanti te previde da essere santificata; e poi che te ebbe creata, infuse in te lo Spirito Santo; e poi te ha guardata come la madre lo suo figliolo piccolino”. Et adomandando una Sora, chiamata sora Anastasia, la preditta madonna a chi essa parlasse e dicesse quelle parole, essa madonna respose: “Io parlo a l’anima mia benedetta”. Et allora essa testimonia incominciò sollicitamente a pensare de la molta e meravigliosa santità de essa madonna Chiara; et in quella cogitazione le pareva che se movesse tutta la corte celestiale, e se apparecchiasse ad onorare questa santa. E specialmente la nostra gloriosa madonna beata Vergine Maria apparecchiava de li suoi vestimenti, per vestire questa novella santa. E mentre che essa testimonia stava in questa cogitazione et immaginazione, subito vide con gli occhi del capo suo una grande moltitudine de vergini, vestite de bianco - le quali avevano tutte le corone sopra li capi loro -, che venivano et intravano per l’uscio de quella stanza dove giaceva la preditta madre santa Chiara. Intra le quali vergini era una maggiore e sopra e più che dire non se poteria, sopra tutte le altre bellissima, la quale aveva nel suo capo maggiore corona che le altre. E sopra la corona aveva uno pomo de oro, in modo de uno turibolo, dal quale usciva tanto splendore, che pareva illustrasse tutta la casa. Le quali vergini se approssimarono al letto della detta madonna santa Chiara, e quella Vergine che pareva maggiore in prima la coperse nel letto con un panno sottilissimo, lo quale era tanto sottile che per la sua grande sottilitate essa madonna Chiara, benché fusse coperta con esso, nondimeno se vedeva. Da poi essa Vergine delle vergini, la quale era maggiore, inchinava la faccia sua sopra la faccia della preditta vergine santa Chiara, ovvero sopra el petto suo, però che essa testimonia non podde bene discernere l’uno da l’altro la quale cosa fatta, tutte sparirono. Adomandata se essa testimonia allora vegliava ovvero dormiva, respose che vegliava e bene, e fu la sera de notte, come è detto. Adomandata chi ce era presente, respose che ce erano più Sore, de le quali alcune dormivano et alcune vegliavano; ma non sapeva se esse videro quelle cose che vide lei; però che essa testimonia non le revelò mai più a persona, se non ora. Adomandata quando e de che dì fu questo, respose: de venardì, la sera, et essa santissima madonna Chiara morì poi lo lunedì sequente.

Pausa di silenzio

Canto: Misericordias Domini in aeternum cantabo (RIT.)

S. Lo stesso specchio, dall’alto del legno della croce, rivolge ai passanti la sua voce perché si fermino a meditare: “O voi tutti, che sulla strada passate, fermatevi a vedere se esiste un dolore simile al mio; e rispondiamo, a Lui che

chiama e geme, ad una voce e con un solo cuore: non mi abbandonerà mai il ricordo di te". **RIT.**

S. Mira lo Sposo tuo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e morente perfino tra i più struggenti dolori sulle croce. Medita, contempla e brama di imitarlo. **RIT.**

Orazione conclusiva

C. **Veramente santa, veramente gloriosa, regni con gli angeli, Chiara che tanto onore ricevi dagli uomini sulla terra. Intercedi per noi presso Cristo, o prima fra le Donne Povere, tu che hai guidato tanti alla penitenza, tanti alla vita.**

Benedizione di Santa Chiara:

C. Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni pace.

Il Signore sia sempre con voi e faccia che voi siate sempre con Lui.

T. Amen.

C. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

C. Andate e siate "specchio" di Cristo nel mondo. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Canto: Saluto alla Vergine.

Io ti saluto, santa Signora,

Regina santissima, Madre di Dio,

che sempre sei Vergine eletta

del Padre celeste e da Lui consacrata.

Tu in cui fu ed è ogni pienezza

Di grazia e di bene, io ti saluto!

Rit. Io ti saluto! Tu suo palazzo, sua tenda e sua casa!

Io ti saluto! Tu suo vestito, sua ancella e sua Madre!

E saluto voi tutte, sante virtù,

che per grazia e lume dello Spirito Santo,

siete infuse nel cuore dei fedeli

affinché li rendiate da infedeli, fedeli a Dio!



San Francesco e gli Ordini Francescani secondo un'antica iconografia con sviluppo dall'albero dove Santa Chiara è rappresentata come la pianticella.
(Chiesa votiva di Treviso, affresco del 2000, particolare)